

## S. Francesco ed il Sultano: un incontro ed un avvenimento.

Nel cuore dell'Italia c'è una regione, una terra incantata, colma di colori, sapori, ricordi, suggestioni, un luogo tutto da scoprire, "il bel paese de li dolci colli" (Cecco d'Ascoli), "l'Italia in una regione" (G. Piovene), percorsa da "interminati spazi, infiniti silenzi e profondissima quiete" (G. Leopardi), con un fascino inconfondibile e indimenticabile, una zona che è anche profondamente legata alla esaltante esperienza e avventura spirituale di San Francesco d'Assisi.

Già il mondo benedettino con il suo fascino aveva conquistato questa terra, fin dalle origini e poi con le riforme dei secoli XI-XIII scaturite dal tronco rigoglioso del padre Benedetto, trovando un terreno fertile nelle valli aperte o nel silenzio dei monti solitari: Camaldolesi, Cistercensi, Silvestrini, hanno qui abbazie, monasteri ed eremi di grande rilievo e importanza.

Le Marche sono, però, peculiarmente intrise della vicenda, della figura e dello spirito di San Francesco d'Assisi, per vicinanza geografica all'Umbria, per affinità elettiva e perché fin dalla prima ora esse lo accolsero. Difatti qui, nella cosiddetta "Marca di Ancona", Francesco fece il suo primo viaggio "missionario", come araldo e giullare di Dio,

Il messaggio e la testimonianza del Vangelo, portati da San Francesco in questo lembo d'Italia, impregnarono talmente l'humus della gente da poter trovare, fin dai primi tempi della loro diffusione, un'accoglienza che non ha paragoni.

Frate Ugolino da Montegiorgio, autore de *I Fioretti* (o della versione latina degli *Actus beati Francisci et sociorum ejus*, nella prima metà del '300) poteva scrivere: "La provincia della Marca di Ancona, fu anticamente a modo che il cielo di stelle, adornata di santi ed esemplari frati, li quali a modo che luminari di cielo, hanno alluminato e adornato l'Ordine di Santo Francesco e il mondo con esempi e con dottrina" (*Fioretti*, cap 42; *Fonti Francescane* 1877).

"È a loro gloria che è stata composta la seconda parte dei Fioretti, per perpetuare il ricordo di coloro che sono stati, alle porte dell'Umbria, i discepoli fedeli di Francesco e i suoi perfetto imitatori. Non c'è affatto rottura per il narratore: là il modello, qua la copia" (A. Masseron, *Les fioretti de saint François suivis d'autres textes de la tradition franciscaine*, Éd. Franciscaines, Paris 1967, 19).

Ed è davvero notevole la fioritura di santità, di spiritualità, di luoghi di vita fraterna evangelica, di eremi, di devozione e preghiera, che si è sprigionata in questa Regione attraverso l'esperienza di vita francescana, al punto che lo stesso P. Sabatier, pioniere degli studi storici francescani dei tempi moderni, ha esclamato: "La Marca di Ancona doveva divenire e rimanere la provincia più veramente francescana di ogni altra; là sono Offida, S. Severino, Macerata, Forano, Cingoli, Fermo, Massa e molti altri eremi in cui la povertà doveva trovare, per più di un secolo, i suoi araldi e i suoi martiri; di là sono usciti Giovanni della Verna, Jacopo da Massa, Corrado d'Offida, Angelo Clareno, e quelle legioni di rivoluzionari ignoti, di sognatori, di profeti, che, ... non cessarono di arrolarsi e, con la loro fiera resistenza a tutti i poteri, scrissero una delle più belle pagine della storia religiosa del Medio Evo" (P. Sabatier, *Vita di San Francesco d'Assisi*, 1896, 152).

La Marca di Ancona, dice un altro storico d'oltr'Alpe, "era divenuta, per gli spirituali, come un asilo inespugnabile, come un posto gelosamente difeso contro ogni invasione di idee nuove, di idee estranee alla predicazione e soprattutto all'esempio di Francesco. Là, in "luoghi" che decorava soltanto la povertà, eremi piuttosto che Conventi, vivevano, d'una vita quasi angelica, senza nessun attaccamento alle volgarità della terra, abbracciati e brucianti d'amore divino, dei frati che avevano conosciuto i primi compagni del Santo e che avevano raccolto il loro insegnamento. Per questi frati i destini dell'Ordine erano stati irrevocabilmente fissati la sera del 3 ottobre 1226, nell'ora in cui l'anima del Padre serafico aveva lasciato la terra al canto delle allodole della Porziuncola: con la regola egli aveva lasciato loro il suo Testamento, più rigoroso ancora, le sue parole e i suoi gesti, piamente raccolti" (A. Masseron, *Les Fioretti de saint*

François, Paris 1967, 22)

Davvero le Marche ancora raccontano “la storia di una vicenda spirituale che sembra saldare in un’unica aspirazione santità e terra, vocazione e bellezza. ...Dopo l’Umbria e forse più dell’Umbria le Marche sembrano rispondere meglio a quel tipo di vocazione, libero e staccato dalle imposizioni e dalle condizioni della società. Ecco perché dentro quell’itinerario sono fioriti tanti conventi e molti di questi hanno resistito al tempo e ancor oggi sono testimonianza della pacificazione illustrata e predicata da San Francesco. Per essere più precisi ci troviamo di fronte a una traccia misteriosa, a una seconda storia che proprio per il fatto di essere così povera non ha subito affronti e danni dal tempo ma ha conservato intatta la sua luce” (C. BO, *Con San Francesco nelle Marche*, Bergamo 1982, 5).

*I Fioretti di S. Francesco*, dunque, secondo quanto ci dicono gli storici, sarebbero la traduzione in volgare degli *Actus beati Francisci et sociorum ejus*. Gli *Actus* furono composti da Fr. Ugolino Boniscambi da Montegiorgio (anticamente “Monte Santa Maria”), in uno dei Conventi di Sarnano (Roccabruna o S. Liberato), nel periodo che va dal 1320 al 1340 e quindi nella prima metà del XIV secolo. Gli *Actus* constano di 67 capitoli, che sono “un insieme di racconti sulla vita di S. Francesco e dei suoi primi compagni, e di vari frati minori appartenenti alla provincia delle Marche che vissero tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo” (F. Uribe, *Introduzione alle fonti agiografiche di San Francesco e santa Chiara d’Assisi. (secc. XIII-XIV)*, Ed. Porziumcola, Assisi, 2002, 422). La traduzione in volgare degli *Actus*, ossia *I Fioretti di S. Francesco*, è in verità una specie di “sintesi”, in 53 capitoli, dell’opera latina e furono redatti da un autore (o più autori) non ancora ben precisato, nella seconda metà del XIV secolo, proveniente dalle regioni dell’Italia centrale (Umbria, Marche, Toscana).

L’opera degli *Actus* o de *I Fioretti di S. Francesco*, “nel suo insieme, dal punto di vista letterario, ha una grande attrattiva e in diverse pagine raggiunge buoni livelli di bellezza tanto per la purezza di espressione come per la sensibilità che riflette l’autore” (F. URIBE, *Introduzione alle fonti*, 440).

Soprattutto la versione in volgare dei *Fioretti*, consegnano “una traduzione con pagine di una grande vivacità e coloritura, con il carico d’ingenuità apparente che caratterizza la maggior parte dei racconti e che dona loro quel tocco gradevole che possiedono. I personaggi che appaiono nell’opera sono ben caratterizzati, con le loro lotte interiori e la loro capacità di esprimere dei sentimenti. ...è tale fa forza del suo linguaggio che molti la considerano come un’opera scritta originariamente in lingua italiana e non una traduzione della lingua latina” (F. URIBE, *Introduzione alle fonti*, 454).

Dal punto di vista storico, “è evidente che siamo di fronte ad un’opera che non può essere qualificata in senso stretto come storica, dato che l’autore appare molto più interessato alla presentazione della sua peculiare visione della spiritualità di Francesco e dei suoi compagni che al preciso racconto degli eventi storici” (F. URIBE, *Introduzione alle fonti*, 440), ma la maggior parte dei fatti narrati trova riscontro in altre fonti francescane di valore storico certo.

In stretto rapporto con il suo significato storico, non c’è dubbio che l’impostazione dell’opera è ispirata da molti degli stessi ideali sostenuti dal gruppo degli Spirituali. Prendendola nel suo insieme, l’opera offre un buon ritratto almeno del settore moderato di tale gruppo, particolarmente per quanto riguarda la concezione della vita e le opzioni prioritarie, più ancora in ciò che si riferisce alla sua maniera di capire e d’interpretare gli ideali di Francesco d’Assisi. Anche se si deve evitare qualsiasi tipo di trasposizione, cioè l’applicare indiscriminatamente le diverse parti di quest’opera agli schemi degli Spirituali, non si può negare che in essa ci siano passi polemici e che nel suo insieme rifletta il clima nel quale si mescolano la visione ingenua dell’ideale evangelico guardato dalle origini della Fraternità francescana con una velata e alle volte dolente nostalgia” (F. URIBE, *Introduzione alle fonti*, 440-441).

Dal punto di vista della spiritualità, “il tema della sequela di Cristo e della conformità a

lui caratterizza fortemente l'opera. In sostanza, attraverso l'esempio del santo di Assisi e dei suoi fedeli compagni, si vuole mostrare che è possibile mettersi alla sequela di Cristo e vivere conformi a lui" (F. ACCROCCA, In *Fonti Francescane*. Nuova edizione, Editrici Francescane, Padova, 204, 1128).

Non v'è dubbio, poi, che "l'opera enfatizza in maniera diretta o indiretta i diversi temi particolarmente cari al gruppo degli Spirituali, come il primato della povertà materiale, a proposito della quale affronta alcuni problemi ad essa connessi come la dibattuta distinzione tra povertà, uso e proprietà. Inoltre offre una particolare visione dell'umiltà e da una grande importanza a certe pratiche ascetiche (mortificazione, digiuni, umiliazioni, pazienza), accanto ad altri punti che producevano meno tensioni, come l'importanza della contemplazione" (F. URIBE, *Introduzione alle fonti*, 441).

La Regione delle Marche era uno dei rifugi privilegiati del gruppo degli Spirituali. Nonostante che la prima parte del testo si collochi in Umbria e si facciano alcune allusioni ad altre regioni, "l'insieme dell'opera appare sempre dominato da una prospettiva marchigiana. L'elogio della provincia delle Marche, presente nel testo, è non soltanto un dato prezioso sul luogo di composizione dell'opera ma anche una specie di chiave di lettura utile per la sua interpretazione. Dice, infatti, l'autore degli Actus Beati Francisci: «La Provincia della Marca anconetana, quasi un cielo stellato, fu decorata da stelle notevoli, cioè da santi fratelli Minori, i quali in cielo e in terra, davanti a Dio e al prossimo, brillavano di radiose virtù, la cui memoria e veramente nella benedizione divina»" (F. URIBE, *Introduzione alle fonti*, 441-442).

## **1. La prima predicazione: uno stile evangelico assolutamente innovativo (1209).**

Francesco, dunque, fece il suo primo viaggio "missionario", come araldo e giullare di Dio, per comunicare con uno stile assolutamente nuovo e originale la gioia del Vangelo e la forza prorompente di una nuova maniera di testimoniare la fede, insieme al compagno frate Egidio, quando i seguaci del "poverello" erano appena tre. Era l'Anno del Signore 1209.

*"Francesco unitamente a Egidio andò nella Marca di Ancona, gli altri due si posero in cammino verso un'altra regione. Andando verso la Marca, esultavano giocondamente nel Signore. Francesco, a voce alta e chiara, cantava in francese le lodi del Signore, beneducendo e glorificando la bontà dell'Altissimo. Tanta era la loro gioia, che pareva avessero scoperto un magnifico tesoro nel podere evangelico della signora Povertà, per amore del quale si erano generosamente e spontaneamente sbarazzati di ogni avere materiale, considerandolo alla stregua di rifiuti.*

*E disse il Santo a Egidio: « Il nostro movimento religioso sarà simile al pescatore, che getta le sue reti nell'acqua e cattura una moltitudine di pesci, poi, lasciando cadere nell'acqua quelli piccoli, ammucchia nelle ceste quelli grossi ». Profetava con questa similitudine l'espansione del suo Ordine.*

*L'uomo di Dio non teneva ancora delle prediche al popolo ma, attraversando città e castelli, tutti esortava ad amare e temere Dio, a fare penitenza dei loro peccati. Egidio esortava gli uditori a credere nelle parole di Francesco, dicendo che dava ottimi consigli.*

*Gli ascoltatori si domandavano l'un l'altro: « Chi sono questi due? cosa ci stanno dicendo? ». A quei tempi l'amore e il timor di Dio erano come spenti nei cuori, quasi dappertutto; la penitenza era ignorata, anzi la si riteneva una insensatezza. A tanto erano giunte la concupiscenza carnale, la bramosia di ricchezza e l'orgoglio, che tutto il mondo pareva dominato da queste tre seduzioni diaboliche. Su questi uomini evangelici correva perciò opinioni contrastanti. Alcuni li consideravano dei pazzoidi e dei fissati; altri sostenevano che i loro discorsi provenivano tutt'altro che da demenza. Uno degli uditori osservò: « Questi qui o sono uniti a Dio in modo straordinariamente perfetto, o sono dei veri insensati poiché menano una vita disperata: non mangiano quasi*

niente, camminano a piedi nudi, hanno dei vestiti miserabili ».

*Ciò nonostante, vedendo quel modo di vivere così austero eppure così lieto (II), furono presi da trepidazione. Nessuno però osava seguirli. Le ragazze, al solo vederli da lontano, scappavano spaventate, nella paura di restare affascinate dalla loro follia.*

*Percorsa che ebbero quella provincia, fecero ritorno al luogo di Santa Maria” (Tre comp. 33, Fonti Francescane 1436-1437).*

Uno stile assolutamente nuovo, quello di Francesco: né una predica liturgica né un sermone teologico, ma un canto come quello dei giullari e dei menestrelli, in francese, la lingua delle chansons des gestes e delle chansons d’amour, canti epici e canti d’amore, la lingua popolare per trasmettere un messaggio che diventava familiare e insieme inusuale, l’amore di Dio come l’amore di un cavaliere per un re o una dama, per un nobile o una signora. Questi nuovi cavalieri avevano però da combattere una nuova battaglia per una nuova vittoria: la scelta della povertà in un mondo di miseria e di dolore, la gioia di non possedere nulla in una società di nobili e di ricchi sempre più forti e di poveri sempre più numerosi. Tutto era così strano, così diverso dai clichè delle prediche ordinarie. Quei poveri frati erano pieni di gioia eppure miserabili e tremendamente liberi, testimoni di un incontro che aveva cambiato il loro cuore e li aveva resi per sempre impegnati ad un re, e sposati ad una sposa infinitamente più nobili e più belli di ogni altro re e di ogni altra regina.

C’è anche un altro reportage, di questo primo viaggio missionario, narrato dalle Fonti Francescane, tratto dall’Opuscolo *Vita del povero et humile servo di Dio Francesco* (ms. Capponiano Vaticano 207), che scende, per così dire, più al particolare, nella narrazione di quella prima straordinaria e singolare esperienza di iniziale predicazione itinerante:

*“Andando una volta sancto Francesco con frate Egidio per la Marca de Ancona, in quelli tempi che non erano ancora presi li lochi, et andando ad oratione appresso ad una sepe, conciossiacosaché in quillo tempo, in quelle parte, multi animali se morivano et li pastori, vedendo quisti homini cusì despecti et dissonanti et quello*



*che facevano, dicevano intra loro: «Ecco li malefici, che incantano li bovi et le pecore nostre, et cusi li fanno morire». Et iectavano ad essi le pietre. Et essi nulla curandose de ciò, anco el desideravano. Et altri mammoli, quando vedevano quisti per la via, dicevano l'uno l'altro: «Ecco el bacco, ecco el bacco», et fugevano. Ma uno diceva: «Non è, misero captivello». Et allora disse frate Egidio ad sancto Francesco: «Come è, che quillo mammolo ha discetione?». Et inde ad pocho tempo, essendo le frati cognosciuti et onorati dalla gente, disse sancto Francesco al beato Egidio: «Gita è via la nostra gloria». Cfr. M. BIGARONI (ed.), *Vita del povero et humile servo di Dio Francesco* (ms. Capponiano Vaticano 207), Ed. Porziunca, Assisi, 1985, 120).*

Possiamo cogliere da alcune parole di S. Francesco le ragioni, il motivo di questo lieto “stil nuovo” di predicazione.

Dalla *Compilatio Assisiensis* o *Legenda perugina*.

*FF 1592 Lo spirito di Francesco era immerso in così gran dolcezza e consolazione, che voleva mandare a chiamare frate Pacifico --che nel secolo veniva detto “il re dei versi” ed era gentilissimo maestro di canto--, e assegnargli alcuni frati buoni e spirituali, affinché andassero per il mondo a predicare e lodare Dio.*

*Voleva che dapprima uno di essi, capace di predicare, rivolgesse al popolo un sermone, finito il quale, tutti insieme cantassero le Laudi del Signore, come giullari di Dio. Quando fossero terminate le Laudi, il predicatore doveva dire al popolo: « Noi siamo i giullari del Signore, e la ricompensa che desideriamo da voi è questa: che viviate nella vera penitenza ».*

*E aggiunse: « Cosa sono i servi di Dio, se non i suoi giullari che devono commuovere il cuore degli uomini ed elevarlo alla gioia spirituale?». Diceva questo riferendosi specialmente ai frati minori, che sono stati inviati al popolo per salvarlo.*

*Egli fu sempre felice di comportarsi così, fosse sano o malato, e volentieri esortava gli altri a lodare insieme il Signore. Nei momenti che più era torturato dal male, intonava le Laudi del Signore, e poi le faceva cantare dai suoi compagni, per dimenticare l'acerbità delle sue sofferenze pensando alle Laudi del Signore. E fece così fino al giorno della sua morte.*

## **2. Una nuova visita a Fabriano, per proseguire verso Apiro, Staffolo, (Jesi ed Ancona).**

Nel 1210, S. Francesco tornò a Fabriano, e questa volta non rimase soltanto nel territorio circostante, ma proseguì per Apiro (Favete), Staffolo (la “Fonte di S. Francesco”), scese a Jesi e, secondo alcuni storici antichi, giunse fino ad Ancona.

Per quanto riguarda le “visite” di S. Francesco in Ancona, ne abbiamo almeno due: una nel 1212 ed una nel 1219. Secondo alcuni storici S. Francesco sdarebbe giunto in Ancona anche nel 1210, quando toccò Fabriano, Apiro, Staffolo e Jesi.

Del passaggio a Staffolo ce ne da notizia una lapide posta nel 1244, da Crescenzo da Jesi, Ministro Generale dell'Ordine. Staffolo, grazioso paese di origini longobarde, ebbe la fortuna di avere un sito sanfrancescano nella sua campagna verso Cingol ed un sito francesco all'interno delle sue mura, con la chiesa ed il Convento S. Francesco, abitato dai frati fino alla soppressione degli Ordini religiosi del 1865.. Nella campagna di Staffolo è possibile fare sosta a una fonte miracolosa fatta scaturire da S. Francesco di passaggio e perciò circondata dalla devozione locale. Sopra la fonte oggi sorge una piccola chiesa dove si conservava una lapide a caratteri gotici fatta apporre dal Ministro Generale Crescenzo da Jesi (1244-1247) a ricordo del passaggio di Francesco: HANC EDUXIT ORATIO B. FRANCISCI CUM EGIDIO PRECANTIS – ANNO DOMINI 1210 – CRESCENTIUS AB. ESIO FIERI FECIT 1244: “Questa fonte fu fatta scaturire dalla preghiera del beato Francesco insieme a frate Egidio, nell'anno

del Signore 1210. Crescenzo da Jesi fece apporre [questa lapide] nell'anno 1244" (vedi A. TALAMONTI, *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche*, Sassoferrato, 1938, 4)

### 3. Verso Ancona, per raggiungere l'Oriente (1212).

Per un uomo umbro, che aveva gli Appennini come barriera e frontiera, la Marca di Ancona rappresentava la terra del mare e dei sogni, degli orizzonti sconfinati, del mondo lontano che stava al di là di quei monti e di quel mare.



Il primo biografo di S. Francesco, Fr. Tommaso da Celano, nel 1228, a soli due anni dalla morte del Santo, quando Gregorio IX ne stabilì la canonizzazione, ci racconta i tre viaggi che portarono Francesco al di là della riva del mare, verso l'Oriente e verso il mondo dei Saraceni.

#### **Dalla Vita del beato Francesco di Tommaso da Celano (Vita I):**

417 55. *Animato da ardente amore di Dio, il beatissimo padre Francesco desiderava sempre metter mano a grandi imprese, e, camminando con cuore generoso la via della volontà del Signore, anelava raggiungere la vetta della santità.*

418 **Nel sesto anno dalla sua conversione** [1212] *ardendo di un intrattenibile desiderio del martirio, decise di recarsi in Siria a predicare la fede e la penitenza ai Saraceni. Si imbarcò per quella regione, ma il vento avverso fece dirottare la nave verso la Schiavonia. Allora, deluso nel suo ardente desiderio e non essendoci per quell'anno nessun'altra nave in partenza verso la Siria, pregò alcuni marinai diretti ad Ancona di prenderlo con loro. Ne ebbe un netto rifiuto perché i viveri erano insufficienti. Ma il Santo, fiducioso nella bontà di Dio, salì di nascosto sulla imbarcazione col suo compagno. Ed ecco sopraggiungere, mosso dalla divina Provvidenza, un tale, sconosciuto a tutti, che consegnò ad uno dell'equipaggio che era timorato di Dio, delle vivande, dicendogli: "Prendi queste cose e dàle fedelmente a quei poveretti che sono nascosti nella nave, quando ne avranno bisogno". E avvenne che, scoppiata una paurosa burrasca, i marinai, affaticandosi per molti giorni a remare, consumarono tutti i loro viveri; poterono salvarsi solo con i viveri del poverello Francesco, i quali, moltiplicandosi per grazia di Dio, bastarono abbondantemente alla necessità di tutti finché giunsero al porto di Ancona. I naviganti compresero ch'erano stati scampati dai pericoli del mare per merito di Francesco, e ringraziarono l'onnipotente Iddio, che sempre si mostra mirabile e misericordioso nei suoi servi.*

419 56. *Lasciato il mare, il servo dell'Altissimo Francesco si mise a percorrere la terra, e solcandola col vomere della parola di Dio, vi seminava il seme di vita, che produce frutti benedetti. E subito molti uomini, buoni e idonei chierici e laici, fuggendo il mondo e sconfiggendo virilmente le insidie del demonio, toccati dalla volontà e grazia divina abbracciarono la sua vita e il suo programma.*

420 *Ma sebbene, a similitudine dell'albero evangelico producesse abbondanti e squisiti frutti, ciò non bastava a spegnere in Francesco il sublime proposito e l'anelito ardente del martirio. E così, poco tempo dopo intraprese un viaggio missionario verso il Marocco, per annunciare al Miramolino e ai suoi correligionari la Buona Novella. Era talmente vivo il suo desiderio apostolico, che gli capitava a volte di lasciare indietro il compagno di viaggio affrettandosi nell'ebbrezza dello spirito ad eseguire il suo proposito. Ma la bontà di Dio, che si compiacque benignamente di ricordarsi di me e di innumerevoli altri, fece andare le cose diversamente resistendogli in faccia. Infatti, Francesco, giunto in Spagna, fu colpito da malattia e costretto a interrompere il viaggio.*

421 57. *Ritornato a Santa Maria della Porziuncola, non molto tempo dopo gli si presentarono alcuni uomini letterati e alcuni nobili, ben felici di unirsi a lui. Da uomo nobile d'animo e prudente, egli li accolse con onore e dignità, dando paternamente a ciascuno ciò che doveva. E davvero poiché era dotato di squisito e raro discernimento, teneva conto della condizione di ciascuno.*

422 *Ma non riesce ancora a darsi pace finché non attui, con tentativi ancor più audaci il suo bruciante sogno. E nel tredicesimo anno dalla sua conversione, partì per la Siria, e mentre infuriavano aspre battaglie tra cristiani e pagani, preso con sé un compagno, non esitò a presentarsi al cospetto del Sultano. Chi potrebbe descrivere la sicurezza e il coraggio con cui gli stava davanti e gli parlava, e la decisione e l'eloquenza con cui rispondeva a quelli che ingiuriavano la legge cristiana? Prima di giungere al Sultano, i suoi sicari l'afferrarono, l'insultarono, lo sferzarono, ed egli non temette nulla: né minacce, né torture, né morte; e sebbene investito dall'odio brutale di molti, eccolo accolto dal Sultano con grande onore! Questi lo circondava di favori regalmente e, offrendogli molti doni, tentava di convertirlo alle ricchezze del mondo; ma, vedendolo disprezzare tutto risolutamente come spazzatura, ne rimase profondamente stupito, e lo guardava come un uomo diverso da tutti gli altri. Era molto commosso dalle sue parole e lo ascoltava molto volentieri.*

423 *Ma in tutte queste cose il Signore non concedeva il compimento del desiderio del Santo, riservandogli il privilegio di una grazia singolare.*

Sull'episodio dell'incontro con il Sultano ritorneremo dopo.

Proseguiamo, ancora con la descrizione ed il racconto del viaggio del 1212.

Abbiamo una preziosa testimonianza del passaggio di S. Francesco a S. Severino Marche, sulla vita che dalla Flaminia, a Nocera Umbra, portava, lungo la strada settempedana, verso Osimo e Ancona.

S. Severino Marche, città ricca di storia, arte e cultura come poche altre, profusa nelle sue chiese (dal romanico al barocco), nella sua piazza di forma ellittica, nella fornitissima Pinacoteca, nei palazzi, nelle tante torri. Distesa nella valle del Potenza (risalendo la quale Francesco poteva far ritorno in Umbria per la via di Pioraco e Nocera), la domina dall'alto del suo colle il pittoresco nucleo medievale con il Castello. A S. Severino incontriamo diverse figure legate alla vita di S. Francesco e alla storia francescana. Il primo di questi è frate Pacifico, che era stato il famoso "Re dei versi" incoronato dall'imperatore Federico II, e che poi per Francesco musicò il Cantico di frate Sole. Di lui si parla in più parti nelle Fonti Francescane,

FF 1592 *Lo spirito di Francesco era immerso in così gran dolcezza e consolazione, che voleva mandare a chiamare frate Pacifico --che nel secolo veniva detto "il re dei versi" ed era gentilissimo maestro di canto--, e assegnargli alcuni frati buoni e spirituali, affinché andassero per il mondo a predicare e lodare Dio.*

*Voleva che dapprima uno di essi, capace di predicare, rivolgesse al popolo un sermone, finito il quale, tutti insieme cantassero le Laudi del Signore, come giullari di Dio. Quando fossero terminate le Laudi, il predicatore doveva dire al popolo: « Noi siamo i giullari del Signore, e la ricompensa che desideriamo da voi è questa: che viviate nella vera penitenza ».*

*E aggiunse: « Cosa sono i servi di Dio, se non i suoi giullari che devono commuovere il cuore degli uomini ed elevarlo alla gioia spirituale? ». Diceva questo riferendosi specialmente ai frati minori, che sono stati inviati al popolo per salvarlo.*

*Egli fu sempre felice di comportarsi così, fosse sano o malato, e volentieri esortava gli altri a lodare insieme il Signore. Nei momenti che più era torturato dal male, intonava le Laudi del Signore, e poi le faceva cantare dai suoi compagni, per dimenticare l'acerbità delle sue sofferenze pensando alle Laudi del Signore. E fece così fino al giorno della sua morte.*

Il "Re dei versi" Guglielmo da Lisciano di Ascoli (questo il suo nome al secolo) aveva incontrato Francesco molti anni prima, qui a S. Severino. Era venuto a far visita a una sua parente monaca "con molti amici" giullari come lui, nel monastero di S. Salvatore di Colpersito (2Cel 106; FF 693):

693 *«Vi era nella Marca d'Ancona un secolare, che dimentico di sé e del tutto all'oscuro di Dio, si era completamente prostituito alla vanità. Era chiamato "il Re dei versi", perché era il più rinomato del cantori frivoli ed egli stesso autore di canzoni mondane. In breve, la gloria del mondo lo aveva talmente reso famoso, che era stato incoronato dall'Imperatore nel modo più sfarzoso.*

*Mentre camminava così avvolto nelle tenebre e si tirava addosso il castigo avvinto nei lacci della vanità, la pietà divina, mossa a compassione, pensò di richiamare il misero, perché non perisse, lui che giaceva prostrato a terra. Per disposizione della Provvidenza divina, si incontrarono, lui e Francesco, presso un certo monastero di povere recluse. Il Padre vi si era recato per far visita alle figlie con i suoi compagni, mentre l'altro era venuto a causa di una sua parente con molti amici.*

*La mano di Dio si posò su di lui, e vide proprio con i suoi occhi corporei Francesco segnato in forma di croce da due spade, messe a traverso, molto splendenti: l'una si stendeva dalla testa ai piedi, l'altra, trasversale, da una mano all'altra, all'altezza del petto. Personalmente non conosceva il beato Francesco; ma dopo un così notevole prodigio, subito lo riconobbe. Pieno di stupore, all'istante cominciò a proporsi una vita migliore, pur rinviandone l'adempimento al futuro. Ma il Padre, quando iniziò a predicare davanti a tutti, rivolse contro di lui la spada della parola di Dio. Poi, in disparte, lo ammonì con dolcezza intorno alla vanità e al disprezzo del mondo, e infine lo colpì al cuore minacciandogli il giudizio divino.*

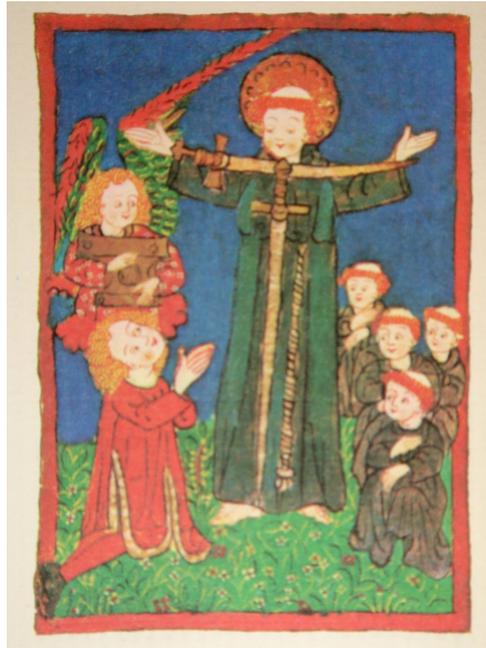
*L'altro, senza frapporre indugi, rispose: «Che bisogno c'è di aggiungere altro? Veniamo ai fatti. Togliami dagli uomini, e rendimi al grande Imperatore!».*

*Il giorno seguente, il Santo lo vestì dell'abito e lo chiamò frate Pacifico, per averlo ricondotto alla pace del Signore. E tanto più numerosi furono quelli che rimasero edificati dalla sua conversione, quanto maggiore era stata la turba dei compagni di vanità.*

*Godendo della compagnia del Padre, frate Pacifico cominciò ad sperimentare dolcezza, che non aveva ancora provate».*

Il monastero di S. Salvatore si erge ancora sul colle di fronte S. Severino, ora animato dalla presenza dei frati Cappuccini. Le claustrali povere recluse, furono segnate dai due passaggi di S. Francesco, (vedremo quello del 1220) e nel 1223 accettarono "le osservanze" delle Povere Dame di S. Damiano. Esse sono le "povere recluse" a cui Francesco, ritornando da Ancona verso

Assisi, lasciò l'agnellino riscattato presso Osimo dal gregge di caproni. Presenti nel monastero di Colpersito fino al 1452, emigrarono poi nella parte alta di S. Severino, al riparo della cinta muraria.



S. Bonaventura precisa che il monastero si trova a S. Severino e c'informa che Francesco "stava predicando sulla Croce di Cristo" quando il giovane poeta lo vide "segnato da due spade splendentissime, disposte a forma di croce", e allora "come trafitto dalla spada dello Spirito", quella della predicazione della Parola, chiese di entrare nell'Ordine (Lmag IV,9; FF 1078). La Croce su cui Francesco predicava è ancora là, nella chiesa di Colpersito: si tratta di un romanico crocifisso di legno dallo sguardo maieutico, vincitore sulla morte.

Fra Pacifico fu tra i frati più vicini al Santo: fu lui a vedere un grande tau illuminare meravigliosamente e con grande varietà di colori la fronte di Francesco (Lmag IV, 9; FF 1079); fu poi lui uno dei pochi a vedere e toccare le stimmate del Serafino Crocifisso sulla carne di Francesco quando questi era ancora in vita (2Cel 137; FF 721); e ancora un noto episodio lega fra Pacifico a un altro crocifisso ligneo: pregando davanti ad esso e rapito in estasi, vide nel cielo una serie di troni e uno in particolare "più bello degli altri, ornato di pietre preziose e tutto raggianti di gloria", e udì una voce dire che quel trono era appartenuto a Lucifero ma ora era riservato "all'umile Francesco" (2Cel 123; FF 707). Fra Pacifico, il poeta, è così figura emblematica dell'uomo spirituale, dalla profonda capacità visiva, che sa trarre da un incontro e da un'immagine un grande programma di vita: per lui a Colpersito, come per Francesco a S. Damiano, all'origine c'è sempre il Crocifisso-Risorto.

## **1213 - A S. Leo con i cavalieri del Montefeltro. Il Conte Orlando ed il dono del Monte della Verna.**

Le *Considerazioni delle Stimmate* ci offrono il quadro di riferimento per il racconto grazioso quanto notevole dell'incontro di Francesco con alcuni cavalieri nel castello di S. Leo nel Montefeltro.

Dalla *I Considerazione delle Sacre Stimmate*

*FF 1897* Quanto alla prima considerazione, è da sapere che santo Francesco, in età di quarantatrè anni, nel mille ducento ventiquattro, spirato da Dio si mosse della valle di Spuleto per andare in Romagna con frate Leone suo compagno; e andando passò a pie' del castello di Montefeltro, nel quale castello si facea allora un grande convito e corteo per la cavalleria nuova d' uno di quelli conti di Montefeltro. E udendo santo Francesco questa solennità che vi si facea e che ivi erano raunati molti gentili uomini di diversi paesi, disse a frate Leone: « Andiamo quassù a questa festa, però che con lo aiuto di Dio noi faremo alcuno frutto spirituale ».

Tra gli altri gentili uomini che vi erano venuti di quella contrada a quello corteo, si v' era uno grande e anche ricco gentile uomo di Toscana, e aveva nome messere Orlando da Chiusi di Casentino, il quale per le maravigliose cose ch' egli avea udito della santità e de' miracoli di santo Francesco, si gli portava grande divozione e avea grandissima voglia di vederlo e d' udirlo predicare.

Giugne santo Francesco a questo castello ed entra e vassene in sulla piazza, dove era radunata tutta la moltitudine di questi gentili uomini, e in fervore di spirito montò in su uno muricciuolo e cominciò a predicare proponendo per tema della sua predica questa parola in volgare: Tanto è quel bene ch' io aspetto, che ogni pena m' è diletto. E sopra questo tema, per dittamento dello Spirito santo, predicò sì divotamente e sì profondamente, provandolo per diverse pene e martiri de' santi Apostoli e de' santi Martiri e per le dure penitenze di santi Confessori, per molte tribulazioni e tentazioni delle sante Vergini e degli altri Santi, che ogni gente stava con gli occhi e con la mente sospesa inverso di lui, e attendeano come se parlasse uno Agnolo di Dio. Tra li quali il detto messere Orlando, toccato nel cuore da Dio per la maravigliosa predicazione di santo Francesco, si pose in cuore d' ordinare e ragionare con lui, dopo la predica, de' fatti dell' anima sua.

*1898* Onde, compiuta la predica, egli trasse santo Francesco da parte e dissegli: «O padre, io vorrei ordinare teco della salute dell' anima mia ». Rispose santo Francesco: « Piacemi molto; ma va' istamani e onora gli amici tuoi che t' hanno invitato alla festa e desina con loro, e dopo desinare parleremo insieme quanto ti piacerà ». Vassene adunque messere Orlando a desinare, e dopo desinare torna a santo Francesco, e si ordina e dispone con esso lui i fatti dell' anima sua pienamente. E in fine disse questo messere Orlando a santo Francesco: « Io ho in Toscana uno monte divotissimo il quale si chiama il monte della Vernia, lo quale è molto solitario e salvatico ed è troppo bene atto a chi volesse fare penitenza, in luogo rimosso dalle gente, o a chi desidera vita solitaria. S' egli ti piacesse, volentieri lo ti donerei a te e a' tuoi compagni per salute dell' anima mia ». Udendo santo Francesco così liberale profferta di quella cosa ch' egli desiderava molto, ne ebbe grandissima allegrezza, e laudando e ringraziando in prima Iddio e poi il predetto messere Orlando, si gli disse così: « Messere, quando voi sarete tornato a casa vostra, io si manderò a voi de' miei compagni e voi si mostrerete loro quel monte; e s' egli parrà loro atto ad orazione e a fare penitenza, insino a ora io accetto la vostra caritativa profferta ». E detto questo, santo Francesco si parte: e compiuto ch'egli ebbe il suo viaggio, si ritornò a Santa Maria degli Agnoli; e messere Orlando similmente, compiuta ch'egli ebbe la solennità di quello corteo, si ritornò al suo castello che si chiamava Chiusi, il quale era presso alla Vernia a uno miglio.

Oggi S. Leo, purtroppo non appartiene più amministrativamente alle Marche, ma che l'intero Montefeltro, ovvero Ducato di Urbino, sia stato sempre territorio della Marca, nessuno lo può negare. Anche questo episodio, dunque, si deve inquadrare nell'ambito del territorio marchigiano.

## 1215 - Nel territorio di Camerino e la famosa predica di Ascoli.

S. Francesco giunse nella Marca di Ancona una quinta volta nel 1215: quando attraversò la valle montana del Chienti e proseguendo per Sarnano, attraverso il Monte dell'Ascensione giunse nella città di Ascoli Piceno. Le Fonti francescane riportano vari episodi di questa traversata.

A Muccia, patria del Beato Rizzerio, intimo amico di S. Francesco, da lui conquistato quand'era studente a Bologna insieme a Pellegrino da Falerone (Fioretti, cap. 27), resta la memoria di questo fratello della prima ora di santo Francesco.

*1860 Giugnendo una volta santo Francesco alla città di Bologna, tutto il popolo della città correa per vederlo; ed era sì grande la calca, che la gente a grande pena potea giugnere alla piazza. Ed essendo tutta la piazza piena d'uomini e di donne e di scolari, e santo Francesco si leva suso nel mezzo del luogo, alto, e comincia a predicare quello che lo Spirito Santo gli toccava. E predicava sì maravigliosamente, che pareva piuttosto che predicasse Agnolo che uomo, e pareano le sue parole celestiali a modo che saette acute, le quali trappassavano sì il cuore di coloro che lo udivano, che in quella predica grande moltitudine di uomini e di donne si convertirono a penitenza.*

*Fra li quali si furono due nobili studianti della Marca d'Ancona; e l'uno avea nome Pellegrino e l'altro Rinieri; i quali due per la detta predica toccati nel cuore dalla divina ispirazione, vennono a santo Francesco, dicendo ch'al tutto voleano abbandonare il mondo ed essere de' suoi frati. Allora santo Francesco, conoscendo per rivelazione che costoro erano mandati da Dio e che nello Ordine doveano tenere santa vita, e considerando il loro grande fervore, li ricevette allegramente, dicendo a loro: «Tu, Pellegrino, tieni nell'Ordine la via dell'umiltà; e tu, frate Rinieri, servi a' frati». E così fu: imperò che frate Pellegrino mai non volle andare come chierico, ma come laico, benchè fosse molto litterato e grande decretalista; per la quale umiltà pervenne in grande perfezione di virtù, in tanto che frate Bernardo, primogenito di santo Francesco, disse di lui ch'egli era uno de' più perfetti frati di questo mondo. E finalmente il detto frate Pellegrino, pieno di virtù, passò di questa vita alla vita beata, con molti miracoli innanzi alla morte e dopo. E detto frate Rinieri divotamente e fedelmente serviva a' frati, vivendo in grande santità e umiltà; e diventò molto familiare di san Francesco, e molti secreti gli rivelava santo Francesco. Essendo fatto ministro della Marca d'Ancona, resse la grande tempo in grandissima pace e discrezione.*

Effettivamente frate Rizzerio (Rinieri) da Muccia fu il terzo Ministro Provinciale della Marca. Di lui, della sua particolare confidenza con S. Francesco, narra Tommaso da Celano.

*FF 408 Quanto alla conoscenza che egli aveva dei segreti dei cuori, tra le molte prove che molti conobbero, ne riferirò una indubitabile sotto ogni aspetto. Un frate di nome Riccerio, nobile di famiglia e più ancora di costumi, vero amante di Dio e disprezzatore di se stesso, aveva il pio desiderio e la fortissima volontà di assicurarsi la piena benevolenza del santo padre Francesco; ma d'altra parte lo tormentava il timore che san Francesco lo detestasse segretamente, privandolo del suo affetto. Era convinto questo frate, assai timorato, che chiunque era amato di particolare amore da san Francesco, fosse anche degno di meritarsi la divina grazia, e che viceversa fosse segno di condanna del Giudice divino, se non fosse accolto da lui con benevolenza e amicizia. Ma non rivelava a nessuno questo suo inquietante e persistente pensiero.<sup>50</sup> Un giorno però il beato padre, mentre pregava nella cella, e quel fratello, angosciato dal solito dubbio, stava avvicinandosi a quel «luogo», ne avvertì l'arrivo e il turbamento che aveva nell'animo. Subito lo fece chiamare, e gli disse: «Non lasciarti turbare da nessuna tentazione figliolo; nessun pensiero ti tormenti, perché tu mi sei carissimo, e sappi che sei tra quelli a me più cari, e ben degno del mio affetto e della mia amicizia. Vieni da me quando vuoi, liberamente come ad amico». Restò attonito frate Riccerio, e da allora in poi, pieno di più grande venerazione, quanto più vedeva crescere l'amore di san Francesco per lui, tanto più dilatava la sua fiducia nella divina misericordia.*

E lo *Specchio di perfezione*, proprio riguardo la questione sulla povertà.

FF 1679 *Frate Rizzerio della Marca, nobile per nascita e più nobile per santità, amato con grande affetto da Francesco, lo visitò un giorno nel palazzo del vescovo di Assisi. Fra gli argomenti dei quali parlò con il Santo intorno allo stato della Religione e all'osservanza della Regola, lo interrogò in particolare su questo punto: «Dimmi, o Padre, che intenzione hai avuto da principio, quando cominciasti ad avere dei fratelli, e qual'è l'intenzione che hai ora e credi d'avere fino al giorno della tua morte. Così sarò assicurato della tua intenzione e volontà prima e ultima. Noi frati chierici possediamo tanti libri: possiamo tenerceli, dicendo che appartengono alla Religione?». Gli rispose Francesco: «Fratello, ecco la mia prima intenzione e ultima volontà – e volesse il cielo ch'io fossi riuscito a convincerli! – che cioè nessun frate abbia se non l'abito che la Regola autorizza, con il cordiglio e le brache».*

L'itinerario prosegue con il convento di S. Francesco di Pontelatrive, nella valle del Chienti, antico lebbrosario visitato dal Poverello, dove, secondo la tradizione, fece scaturire acqua da un pozzo per dissetare alcuni operai intenti a lavorare nelle vicinanze, il luogo fu abitato, di lì a poco, dal Beato Bentivoglio da S. Severino, che vi assisteva un lebbroso (Fioretti, cap. 42).

FF 1878 *Il sopraddetto frate Bentivoglio, dimorando una volta a Trave Bonanti [ovvero Ponte la Trave] solo, a guardare e a servire a uno lebbroso, essendogli in comandamento del Prelato di partirsi indi e andare a un altro luogo, lo quale era di lungi quindici miglia, non volendo abbandonare quello lebbroso, con grande fervore di carità si lo prese e puoselosi in sulla ispalla e portollo dall'aurora insino al levare del sole tutta quella via delle quindici miglia infino al detto luogo, dov'egli era mandato, che si chiamava Monte Sancino [la Grotta di S. Francesco sul Monte San Vicino]. Il quale viaggio, se fusse istato aquila, non arebbe potuto in così poco tempo volare: e di questo divino miracolo fu grande istupore e ammirazione in tutto quello paese.*

A Pontelatrive meritano una visita la trecentesca chiesa con affreschi di scuola camerte, l'annesso convento con ampio chiostro e la vicina fonte fatta scaturire da S. Francesco. Poco distante dal convento un ponte gotico sul Chienti, il magico castello di Beldiletto, dimora dei Varano, e l'impareggiabile chiesa romanica di S. Giusto, a pianta circolare, nel vicino paese di S. Maroto.

Nel Convento di Colfano di Camporotondo si ricorda il passaggio di S. Francesco, con un posso di acqua, fatto scaturire dal santo.

A Sarnano, e precisamente nell'antico luogo di Roccabruna, restano memorie indimenticabili del passaggio del beato Francesco.

Si giunge a Roccabruna, sulla via della medievale Sarnano, dove, in posizione elevata, i potenti signori di Brunforte, pur se ghibellini (erano imparentati agli Hohenstaufen) furono conquistati dal fascino serafico di Francesco, e vollero costruirgli un piccolo convento che fu da lui abitato insieme ai suoi primi compagni nelle Marche. Qui videro la luce i Fioretti di S. Francesco: siamo dunque al luogo sorgivo dei nostri itinerari, nella vera roccaforte di Madonna Povertà.

È stato appurato che il delizioso capitolo XVII dei Fioretti ha per ambientazione l'eremo di Roccabruna, con la folta selva che lo circonda, effettivamente un "luogo piccolo" in cui i frati dovevano dormire insieme sulla nuda terra (Fioretti, cap. 17).

*Uno fanciullo molto puro e innocente fu ricevuto nell'Ordine, vivendo santo Francesco; e stava in uno luogo piccolo, nel quale i frati per necessità dormivano in campoletti. Venne santo Francesco una volta al detto luogo e la sera, detta Compieta, s'andò a dormire per potersi levare*

*la notte ad orare, quando gli altri frati dormissono, come egli era usato di fare. Il detto fanciullo si pose in cuore di spiare sollecitamente le vie di santo Francesco, per potere conoscere la sua santità e specialmente di potere sapere quello che facea la notte quando si levava. E acciò che 'l sonno non lo ingannasse, sì si pose quello fanciullo a dormire allato a santo Francesco e legò la corda sua con quella di santo Francesco, per sentirlo quando egli si levasse: e di questo santo Francesco non sentì niente. Ma la notte in sul primo sonno, quando tutti gli altri frati dormivano, si levò e trovò la corda sua così legata e sciolsela pianamente, perché il fanciullo non si sentisse, e andossene santo Francesco solo nella selva ch'era presso al luogo, ed entra in una celluzza che v'era e puosesi in orazione. E dopo alcuno spazio si desta il fanciullo e trovando la corda isciolta e santo Francesco levato, levossi su egli e andò cercando di lui; e trovando aperto l'uscio donde s'andava nella selva, pensò che santo Francesco fusse ito là, ed entra nella selva. E giugnendo presso al luogo dove santo Francesco orava, cominciò a udire un grande favellare; e appressandosi più, per vedere e per intendere quello ch'egli udiva, gli venne veduta una luce mirabile la quale attorniava santo Francesco, e in essa vide Cristo e la Vergine Maria e santo Giovanni Battista e l'Evangelista e grandissima moltitudine d'Agnoli, li quali parlavano con santo Francesco. Vedendo questo il fanciullo e udendo, cadde in terra tramortito. Poi, compiuto il misterio di quella santa apparizione e tornando santo Francesco al luogo, trovò il detto fanciullo, col piè, giacere nella via come morto, e per compassione si lo levò e arrecollosi in braccio e portollo come fa il buono pastore alle sue pecorelle. E poi sapendo da lui com'egli avea veduta la detta visione, sì gli comandò che non lo dicesse mai a persona, cioè mentre che egli fosse vivo. Il fanciullo poi, crescendo in grazia di Dio e divozione di santo Francesco, fu uno valente uomo in nello Ordine, ed esso, dopo la morte di santo Francesco, rivelò alli frati la detta visione. A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.*

Un altro significatvo episodio delle Fonti si situa nei pressi di Roccabruna (Specchio di Perfezione, 37; FF 1723)

*Andato Francesco a predicare, in un luogo di frati presso Rocca di Brizio [che è la storpiatura di Roccabruna], accadde che nel giorno stesso in cui aveva da predicare, si presentasse a lui un povero ammalato. Preso da compassione, Francesco cominciò a parlare al suo compagno della povertà e della malattia di quello. Il compagno però rispose: «Fratello, è vero che costui sembra tanto povero, ma forse in tutta la provincia non esiste un uomo che, nel desiderio, sia più ricco di lui». Subito, Francesco lo rimproverò duramente, sicché il compagno confessò la sua colpa. Francesco riprese: «Vuoi fare la penitenza che ti imporrò?». Replicò il compagno: «La farò volentieri». Francesco riprese: «Va', svesti la tonaca e gettati così ai piedi del povero e digli in qual modo hai peccato contro di lui, denigrandolo; e digli che preghi per te». Il compagno andò e fece tutto quello che Francesco gli aveva indicato. Fatto ciò, indossò la tonaca e tornò dal Santo. Francesco disse: «Vuoi sapere in che modo hai peccato contro il povero, anzi contro Gesù? Ebbene, quando vedi un povero, pensa a Colui nel nome del quale viene, Cristo, che prese sopra di sé la nostra povertà e infermità. La povertà e infermità di questo meschino è infatti come uno specchio nel quale dobbiamo vedere e contemplare con tenerezza l'infermità e povertà che il Signore nostro Gesù Cristo portò nel suo corpo per la nostra salvezza (Is 53,4)».*

A Roccabruna abiteranno anche frate Jacopo da Massa e frate Simone d'Assisi.

*Intorno al principio dell'Ordine, vivendo santo Francesco, venne all'Ordine uno giovane d'Ascesi, il quale fu chiamato frate Simone, il quale Iddio adornò e dotò di tanta grazia e di tanta contemplazione e elevazione di mente, che tutta la sua vita era specchio di santità, secondo ch'io udii da coloro che lungo tempo furono con lui. Costui radissime volte era veduto fuori di cella e, se alcuna volta stava co'frati, sempre parlava di Dio. Costui non avea mai apparato grammatica,*

*e nientedimeno sì profondamente e sì altamente parlava di Dio e dell'amore di Cristo, che le sue parole pareano parole soprannaturali. Onde una sera egli essendo ito nella selva con frate Iacopo da Massa per parlare di Dio e parlando dolcissimamente del divino amore, istettono tutta la notte in quel parlare, e la mattina pareo loro essere stato pochissimo ispazio di tempo, secondo che mi recitò il detto frate Iacopo. E 'l detto frate Simone sì avea in tanta soavità e dolcezza di spirito le divine illuminazioni e visitazioni amorose di Dio, che ispesse volte, quando le sentiva venire, si ponea in sul letto, imperò che la tranquilla soavità dello Ispirito Santo richiedeva in lui non solo riposo dell'anima, ma eziandio del corpo. E in quelle cotali visitazioni divine egli era molte volte ratto in Dio e diventava tutto insensibile alle cose corporali. Onde una volta ch'egli era così ratto in Dio e insensibile al mondo, ardea dentro del divino amore e non sentia niente di fuori con sentimenti corporali, un frate volendo avere isperienza di ciò, a vedere se fusse come pareo, andò e prese uno carbone di fuoco, e sì gliel puose in sul piede ignudo: e frate Simone non ne sentì niente, e non gli fece nessuno segnale in sul piede, benché vi stesse su per grande spazio, tanto che si spense da se medesimo. Il detto frate Simone quando si ponea a mensa, innanzi che prendesse cibo corporale, prendeva per sé e dava il cibo ispirituale parlando di Dio. Per lo cui divoto parlare, si convertì una volta un giovane da San Severino, il quale era nel secolo un giovane vanissimo e mondano, ed era nobile di sangue e molto dilicato del suo corpo. E frate Simone ricevendo il detto giovane all'Ordine, si serbò li suoi vestimenti secolari appo sé, ed esso istava con frate Simone per essere informato da lui nelle osservanze regolari. Di che il demonio, il quale s'ingegnava di storpiare ogni bene, gli mise addosso sì forte stimolo e sì ardente tentazione di carne, che per nessuno modo costui potea resistere. Per la qual cosa egli se ne andò a frate Simone e dissegli: «Rendimi li miei panni ch'io ci recai del secolo, imperò ch'io non posso più sostenere la tentazione carnale». E frate Simone, avendogli grande compassione, gli dicea: «Siedi qui, figliuolo, un poco con meco». E cominciava a parlargli di Dio, per modo ch'ogni tentazione sì si partia; e poi a tempo ritornando la tentazione, ed egli richiedea li panni, e frate Simone la cacciava con parlare di Dio. E fatto così più volte, finalmente una notte l'assalì sì forte la detta tentazione più ch'ella non solea, che per cosa del mondo non potendo resistere, andò a frate Simone raddomandandogli al tutto li panni suoi secolari, che per nessuno partito egli ci potea più stare. Allora frate Simone, secondo ch'egli avea usato di fare, il fece sedere allato a sé; e parlandogli di Dio, il giovane inchinò il capo in grembo a frate Simone per maninconia e per tristizia. Allora frate Simone, per grande compassione che gli aveva, levò gli occhi in cielo e pregando Iddio divotissimamente per lui, fu ratto e esaudito da Dio; onde ritornando egli in sé, il giovane si sentì al tutto liberato di quella tentazione, come se mai non l'avesse punto sentita. Anzi essendosi mutato l'ardore della tentazione in ardore di Spirito Santo, però che s'era accostato al carbone affocato, cioè a frate Simone, tutto diventò infiammato di Dio e del prossimo; intanto ch'essendo preso una volta uno malfattore, a cui doveano essere tratti amenduni gli occhi, costui, per compassione se ne andò arditamente al rettore in pieno Consiglio, e con molte lagrime e prieghi divoti addomandò che a sé fusse tratto uno occhio, e al malfattore un altro, acciò ch'e non rimanesse privato d'amenduni. Ma veggendo il Rettore e il Consiglio il grande fervore della carità di questo frate, sì perdonarono all'uno e all'altro. Standosi un dì il sopradetto frate Simone nella selva in orazione e sentendo grande consolazione nell'anima sua, una schiera di cornacchie con loro gridare gl'incominciarono a fare noia, di che egli comandò loro nel nome di Gesù Cristo ch'elle si dovessero partire e non tornarvi più. E partendosi allora li detti uccelli, da indi innanzi non vi furono mai più veduti né uditi, né ivi né in tutta la contrada d'intorno. E questo miracolo fu manifesto a tutta la custodia di Fermo, nella quale era il detto luogo. A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.*

Di fronte a Roccabruna, immerso nel fascino dei boschi e tra le misteriose forre dei Monti Sibillini, abbarbicato a una parete rocciosa a picco sulle sorgenti di un torrente, vi è quel che rimane dell'eremo rupestre di Soffiano, vero nido di santi. Qui vissero i frati Umile e Pacifico (Fioretti, cap. 46).

*Nella detta provincia della Marca, dopo la morte di santo Francesco, furono due fratelli nell'Ordine ; l'uno ebbe nome frate Umile e l'altro ebbe nome frate Pacifico; li quali furono uomini di grandissima santità e perfezione: e l'uno, cioè frate Umile, stava in nel luogo di Soffiano ed ivi si morì, e l'altro istava di famiglia in uno altro luogo assai lungi da lui. Come piacque a Dio, un dì frate Pacifico, istando in orazione in luogo solitario, fu ratto in estasi e vide l'anima del suo fratello Umile andare in cielo diritta, senza altra ritenzione o impedimento; la quale allora si partia del corpo. Avvenne che poi, dopo molti anni, questo frate Pacifico che rimase, fu posto di famiglia nel detto luogo di Soffiano, dove il suo fratello era morto. In questo tempo li frati, a petizione de' signori di Bruforte, mutarono il detto luogo in un altro; di che, tra l'altre cose, eglino traslatarono le reliquie de'santi frati ch'erano morti in quello luogo. E venendo dalla sepoltura di frate Umile, il suo fratello frate Pacifico si prese l'ossa sue e si le lavò con buono vino e poi le rinvolve in una tovaglia bianca e con grande reverenza e divozione le baciava e piagneva; di che gli altri frati si maravigliavano e non aveano di lui buono esempio, imperò che essendo egli uomo di grande santità, pareva che per amore sensuale e secolare egli piagnesse il suo fratello, e che più divozione egli mostrasse alle sue reliquie che a quelle degli altri frati ch'erano stati non di minore santità che frate Umile, ed erano degne di reverenza quanto le sue. E conoscendo frate Pacifico la sinistra immaginazione de'frati soddisfece loro umilmente e disse: «Frati miei carissimi, non vi maravigliate se alle ossa del mio fratello io ho fatto quello che non ho fatto alle altre; imperò che, benedetto sia Iddio, e non mi ha tratto, come voi credete, amore carnale; ma ho fatto così, però che quando il mio fratello passò di questa vita, orando io in luogo deserto e remoto da lui, vidi l'anima sua per diritta via salire in cielo, e però io son certo che le sue ossa sono sante e debbono essere in paradiso. E se Iddio m'avesse conceduta tanta certezza degli altri frati, quella medesima reverenza avrei fatta alle ossa loro». Per la quale cosa li frati, veggendo la sua santa e divota intenzione, furono da lui bene edificati e laudarono Iddio, il quale fa così maravigliose cose a'santi suoi frati. A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.*

Soffiano fu anche il teatro dei rapimenti mistici del frate innominato del capitolo XLVII, riconosciuto come S. Liberato da Loro. A lui è intitolato il convento poco distante, costruito per i frati nel Duecento ancora dai feudatari di Brunforte (i signori del luogo) come abbiamo appena ascoltato, e a tuttoggi abitato dai frati.

*1887 Nel soprannominato luogo di Soffiano fu anticamente un frate Minore di sì grande santità e grazia, che tutto pareva divino e spesse volte era ratto in Dio. Istando alcuna volta questo frate tutto assorto in Dio ed elevato, però ch' avea notabilmente la grazia della contemplazione, veniano a lui uccelli di diverse maniere e dimesticamente si posavano sopra le sue spalle e sopra il capo e in sulle braccia e in sulle mani, e cantavano maravigliosamente. Era costui molto solitario e rade volte parlava, ma quando era domandato di cosa veruna, rispondea sì graziosamente e sì saviamente che pareva piuttosto agnolo che uomo, ed era di grandissima orazione e contemplazione, e li frati l'aveano in grande reverenza .*

*Compiendo questo frate il corso della sua virtuosa vita, secondo la divina disposizione infermò a morte, intanto che nessuna cosa potea prendere, e con questo non volea ricevere medicina nessuna carnale, ma tutta la sua confidenza era nel medico celestiale Gesù Cristo benedetto e nella sua benedetta Madre; dalla quale egli meritò per divina clemenza d' essere misericordiosamente visitato e medicato. Onde standos' egli una volta in sul letto disponendosi alla morte con tutto il cuore e con tutta la divozione, gli apparve la gloriosa vergine Maria madre di Cristo, con grandissima moltitudine d' agnoli e di sante vergini, con maraviglioso splendore, e appressossi al letto suo. Ond' egli ragguardandola prese grandissimo conforto e allegrezza, quanto all' anima e quanto al corpo, e cominciolla a pregare umilmente ched ella prieghi il suo diletto Figliuolo che per li suoi meriti il tragga della prigione della misera carne. E perseverando in questo priego con molte lagrime, la*

*vergine Maria gli rispuose chiamandolo per nome: « Non dubitare, figliuolo, imperò ch' egli è esaudito il tuo priego, e io sono venuta per confortarti un poco, innanzi che tu ti parta di questa vita».*

*Erano allato alla vergine Maria tre sante vergini, le quali portavano in mano tre bossoli di lattovaro di smisurato odore e suavità. Allora la Vergine gloriosa prese e aperse uno di quelli bossoli, e tutta la casa fu ripiena d' odore; e prendendo con uno cucchiaino di quello lattovaro, il diede allo infermo, il quale sì tosto come l'ebbe assaggiato, lo infermo sentì tanto conforto e tanta dolcezza, che l'anima sua non pareva che potesse stare nel corpo; ond' egli incominciò a dire: « Non più, o santissima Madre vergine benedetta, o medica benedetta e salvatrice della umana generazione; non più, ch' io non posso sostenere tanta suavità ». Ma la piatosa e benigna Madre pure porgendo ispeso di quello lattovaro allo infermo e facendogliene prendere, votò tutto il bossolo. Poi, votato il primo bossolo, la Vergine beata prende il secondo e mettevi dentro il cucchiaino per dargliene, di che costui dolcemente si rammarica dicendo: « O beatissima Madre di Dio, o se l'anima mia è quasi tutta liquefatta per l' odore e suavità del primo lattovaro, come potrò io sostenere il secondo? Io ti priego, benedetta sopra tutti li santi e sopra tutti gli agnoli, che tu non me ne vogli più dare ». Risponde la gloriosa donna: « Assaggia, figliuolo, pure un poco di questo secondo bossolo ». E dandogliene un poco dissegli: « Oggimai, figliuolo, tu ne hai tanto che ti può bastare. Confortati, figliuolo che tosto verrò per te e menerotti al reame del mio Figliuolo, il quale tu hai sempre desiderato e cercato ».*

*E detto questo, accomiatandosi da lui si partì, ed egli rimase sì consolato e confortato per la dolcezza di questo confetto, che per più dl sopravvivette sazio e forte senza cibo nessuno corporale. E dopo alquanti dì, allegramente parlando co' frati, con grande letizia e giubilo passò di questa misera vita.*

*A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.*

Infine, di questo itinerario, resta la visita di S. Francesco in Ascoli: lì l'accoglienza fu davvero entusiastica e la raccolta di frutti davvero abbondante.

Ascoli, antica capitale dei Piceni, poi monumentale città romana sulla via Salaria e fiorente Comune medievale e rinascimentale. È la città di travertino, dalle cento torri e dalle caratteristiche rue, ricca di storia, arte e cultura. S. Francesco, nel 1215, dopo aver predicato agli uccelli (e nella chiesa di S. Gregorio si conserva uno dei più antichi affreschi raffiguranti la Predica agli uccelli), giunge in Ascoli e vi tiene una predica che resterà memorabile (1Cel 22, FF 430).

*430 Nel tempo in cui, come si è detto, predicò agli uccelli, il venerabile padre Francesco, percorrendo città e villaggi per spargere ovunque la semente della benedizione, arrivò anche ad Ascoli Piceno. In questa città annunciò la parola di Dio con tanto fervore, che tutti, pieni di devozione, per grazia del Signore, accorrevano a lui, desiderosi di vederlo e ascoltarlo. La ressa della folla era straordinaria e ben trenta, tra chierici e laici, si fecero suoi discepoli, ricevendo dalle sue stesse mani l'abito religioso. Uomini e donne lo veneravano con tanta fede, che chiunque poteva toccargli la veste si considerava sommamente fortunato.*

L'entusiasmo degli ascolani fu tale che la presenza e le testimonianze francescane divennero nei secoli particolarmente eloquenti per gli insediamenti, le figure significative, le istituzioni memorabili.

Quanto agli insediamenti abbiamo la realizzazione di loghi e conventi sia eremitici che cittadini, come il primo insediamento di S. Antonio in Campoparignano, la stupenda chiesa gotica di S. Francesco, i primitivi luoghi circconvicini di S. Savino, Offida, Appignano del Tronto, Venarotta, Poggio Canoso, S. Giorgio e poi la chiesa e il convento rinascimentali dell'Annunziata, legati all'opera di S. Giacomo della Marca. La maggior parte di questi luoghi è ancora oggi visitabile e ammirabile anche se alcuni hanno subito i danni del tempo e le conseguenze di

abbandoni più o meno forzati.

La visita alla città di Ascoli ha soprattutto come punti di riferimento questi tre Conventi e chiese: ossia S. Antonio in Capoparignano, San Francesco e l'Annunziata, tre monumenti tra i più insigni del francescanesimo marchigiano.

Quanto alle figure dei frati originari di questa Custodia: oltre Pacifico da Lisciano, il famoso "Re dei versi" di cui parlano in più punti le Fonti Francescane, il Beato Corrado Miliani da Ascoli, lettore in teologia, missionario e ambasciatore; Girolamo Masci (Nicolò IV), primo papa francescano; Giacomo da Ascoli, Giovanni da Ripatransone e Francesco da Appianano del Tronto, grandi maestri presso l'Università di Parigi; il Beato Marco da Montegallo, discepolo di S. Giacomo, iniziatore e propagatore dei primi Monti di Pietà.

## 1219 - La partenza da Ancona per l'Oriente e l'incontro con il Sultano.



Abbiamo già avuto modo di scorrere il testo di Tommaso da Celano, nella Vita I di S. Francesco, del viaggio da Ancona verso l'Oriente.

422 *Ma non riesce ancora a darsi pace finché non attui, con tentativi ancor più audaci il suo bruciante sogno. E nel tredicesimo anno dalla sua conversione, partì per la Siria, e mentre infuriavano aspre battaglie tra cristiani e pagani, preso con sé un compagno, non esitò a presentarsi al cospetto del Sultano. Chi potrebbe descrivere la sicurezza e il coraggio con cui gli stava davanti e gli parlava, e la decisione e l'eloquenza con cui rispondeva a quelli che ingiuriavano la legge cristiana? Prima di giungere al Sultano, i suoi sicari l'afferrarono, l'insultarono, lo sferzarono, ed egli non temette nulla: né minacce, né torture, né morte; e sebbene investito dall'odio brutale di molti, eccolo accolto dal Sultano con grande onore! Questi lo circondava di favori regalmente e, offrendogli molti doni, tentava di convertirlo alle ricchezze del mondo; ma, vedendolo disprezzare tutto risolutamente come spazzatura, ne rimase profondamente stupito, e lo guardava come un uomo diverso da tutti gli altri. Era molto commosso dalle sue parole e lo ascoltava molto volentieri.*

423 *Ma in tutte queste cose il Signore non concedeva il compimento del desiderio del Santo, riservandogli il privilegio di una grazia singolare.*

## 1220 - Il ritorno dall'Oriente

Quando Francesco ripassò ad Ancona e fece il viaggio di ritorno verso Assisi, secondo quanto ci descrive, ancora la *Vita I* di Tommaso da Celano?

Certamente Francesco rimase in Terra Santa, almeno fino al 1220. Il ritorno viene fatto approdare alla cosiddetta *Isola del deserto* di Venezia. Forse con una nave è venuto fino ad Ancona e da qui è ripartito a piedi per Assisi, dato che

*FF 456-457 Attraversando una volta la Marca d'Ancona, dopo aver predicato nella stessa città, e dirigendosi verso Osimo, in compagnia di frate Paolo, che aveva eletto ministro di tutti i frati di quella provincia, incontrò nella campagna un pastore, che pascolava il suo gregge di montoni e di capre. In mezzo al branco c'era una sola pecorella, che tutta quieta e umile brucava l'erba. Appena la vide, Francesco si fermò, e quasi avesse avuto una stretta al cuore, pieno di compassione disse al fratello: "Vedi quella pecorella sola e mite tra i caproni? Il Signore nostro Gesù Cristo, circondato e braccato dai farisei e dai sinedriti, doveva proprio apparire come quell'umile creatura. Per questo ti prego, figlio mio, per amore di Lui, sii anche tu pieno di compassione, compriamola e portiamola via da queste capre e da questi caproni".*

*Frate Paolo si sentì trascinato dalla commovente pietà del beato padre; ma non possedendo altro che le due ruvide tonache di cui erano vestiti, non sapevano come effettuare l'acquisto; ed ecco sopraggiungere un mercante e offrir loro il prezzo necessario. Ed essi, ringraziandone Dio, proseguirono il viaggio verso Osimo prendendo con sé la pecorina. Arrivati a Osimo si recarono dal vescovo della città, che li accolse con grande riverenza. Non seppe però celare la sua sorpresa nel vedersi davanti quella pecorina che Francesco si tirava dietro con tanto affetto. Appena tuttavia il servo del Signore gli ebbe raccontato una lunga parabola circa la pecora, tutto compunto il vescovo davanti alla purezza e semplicità di cuore del servo di Dio, ne ringraziò il Signore. Il giorno dopo, ripreso il cammino, Francesco pensava alla maniera migliore di sistemare la pecorella, e per suggerimento del fratello che l'accompagnava, l'affidò alle claustrali di San Severino, che accettarono il dono della pecorina con grande gioia come un dono del cielo, ne ebbero amorosa cura per lungo tempo, e poi con la sua lana tesserono una tonaca che mandarono a Francesco mentre teneva un capitolo alla Porziuncola. Il Santo l'accolse con devozione e festosamente si stringeva la tonaca al cuore e la baciava, invitando tutti ad allietarsi con lui.*

*Un altro giorno, pellegrinando per la stessa Marca, con il medesimo frate Paolo, che era ben felice d'accompagnarlo, si imbatterono in un uomo che portava al mercato due agnelli da vendere, legati, belanti e penzolanti dalle spalle. All'udire quei belati, il servo di Dio, vivamente commosso, si accostò, accarezzandoli, come suol fare una madre con i figlioletti che piangono, con tanta compassione e disse al padrone: " Perché tormenti i miei fratelli agnelli, tenendoli così legati e penzolanti? ". Rispose: " Li porto al mercato e li vendo: ho bisogno di denaro ". E Francesco: " Che ne avverrà? ". E quello: " I compratori li uccideranno e li mangeranno ". Nell'udire questo il Santo esclamò: " Non sia mai! Prendi come compenso il mio mantello e dammi gli agnelli ".*

*Quell'uomo fu ben felice di un simile baratto, perché il mantello, che Francesco aveva ricevuto a prestito da un uomo proprio quel giorno per ripararsi dal freddo, valeva molto di più delle due bestiole. Ma ricevuti gli agnellini, il Santo di nuovo si rese conto del problema imbarazzante: " Come provvedervi? " e, per consiglio di frate Paolo, li restituì al padrone, raccomandandogli di non venderli, di non recar loro danno alcuno, ma di mantenerli e custodirli con cura.*

## Considerazioni sul viaggio di S. Francesco verso l'Oriente e l'incontro con il Sultano.



Sull'incontro di S. Francesco con il Sultano Melik-al-Kamil abbiamo molti resoconti.

Vediamo dapprima l'itinerario percorso da S. Francesco e dai suoi compagni per giungere fino a Damietta.

Secondo una tradizione tramandata S. Francesco sarebbe partito il 24 giugno 1219, per giungere a Damietta. Sappiamo, però, che in quell'anno i cristiani erano in guerra contro gli Arabi, per la conquista di Damietta, sede principale e simbolo del potere musulmano.

### **GIACOMO DA VITRY, Vescovo di S. Giovanni d'Acri**

#### LETTERA DEL 1220 SULLA PRESA DI DAMIATA, DA DAMIATA

*Dopo aver narrato i particolari della miracolosa presa di Damietta, che era rimasta quasi deserta in seguito ad una violentissima peste, e ricordata anche una precedente incursione di crociati mossi solo da orgoglio, e conclusa in una terribile carneficina, e già salutato gli amici, da parte anche dei suoi collaboratori, che nomina, aggiunge:*

*2211 1. Rainerio, priore della chiesa di San Michele (in Acri), è entrato a far parte della religione dei frati minori. Questa religione sta aumentando assai di numero nel mondo intero. Il motivo è questo: che essi imitano palesemente la forma di vita della Chiesa primitiva e la vita degli apostoli in tutto. Tuttavia a noi sembra che questa religione contenga in sé un gravissimo pericolo, perché vengono mandati a due a due per tutto il mondo, non solo i perfetti, ma anche i giovani e gli immaturi, che avrebbero dovuto essere tenuti sotto controllo e provati per qualche tempo sotto la disciplina conventuale.*

*2212 2. Il maestro di questi frati cioè il fondatore di questo Ordine [si chiama frate Francesco: un uomo talmente amabile che è da tutti venerato], venuto presso il nostro esercito, acceso dallo zelo della fede, non ebbe timore di portarsi in mezzo all'esercito dei nostri nemici e per molti giorni predicò ai Saraceni la parola di Dio, ma senza molto frutto. Ma il Sultano, re dell'Egitto, lo pregò, in segreto, di supplicare per lui il Signore perché potesse, dietro divina ispirazione, aderire a quella religione che più piacesse a Dio.*

*2213 3. Son passati a far parte di quest'Ordine religioso, Colino l'inglese, nostro chierico, e altri due dei nostri collaboratori, cioè il maestro Michele e Don Matteo, al quale avevo affidato la cura della chiesa di Santa Croce. A stento riesco a trattenere il Cantore (Giovanni da Cambrai), Enrico (siniscalco) e alcuni altri...*

**C ) L' ORDINE E LA PREDICAZIONE DEI FRATI MINORI;**  
dalla «*Historia Occidentalis*», 1. II, c. 32 (prima dell'anno 1221)

*S. Francesco appare come modello di rinnovamento spirituale della Chiesa.*

2214 1. *Esistevano da tempo tre Ordini religiosi: eremiti. monaci, canonici; ma il Signore volle che la quadratura del fondamento di coloro che vivono secondo una Regola fosse stabilita in maniera ferma nella sua solidità, e perciò aggiunse, in questi giorni, una quarta istituzione religiosa, la bellezza di un nuovo Ordine, la santità di una nuova Regola.*

2215 2. *Però, se osserviamo attentamente la maniera di vivere della Chiesa primitiva, dobbiamo concludere che non tanto aggiunse una nuova Regola, quanto piuttosto rinnovò quella antica, rialzò quella che giaceva per terra, e rattivò la religione che era quasi morta, in questa sera del mondo avviato al tramonto, mentre urge il tempo del figlio della perdizione. Ed ha così preparato nuovi atleti per lo scontro con i tempi dell'Anticristo pieni di pericoli, premunendo e rafforzando la sua Chiesa.*

2216 3. *Questa è la Religione dei veri poveri del Crocifisso, questo l'Ordine di predicatori che chiamiamo frati minori. Veramente minori e più umili di tutti i religiosi contemporanei, nell'abito che portano, nella loro spogliazione e nel disprezzo del mondo.*

2217 4. *Essi riconoscono come capo un priore generale. Ai suoi ordini e regolamenti obbediscono con devozione i superiori subalterni e tutti i frati del medesimo Ordine, che egli invia nelle varie province del mondo a predicare e a salvare le anime.*

2218 5. *Si adoperano poi con tanta diligenza a rinnovare in sé la religione, la povertà e l'umiltà della Chiesa primitiva, -attingendo con sete e ardore di spirito alle acque pure che sgorgano dalla sorgente del Vangelo-, che si impegnano con tutte le forze ad attuare, non soltanto i comandamenti, ma anche i consigli evangelici, imitando così passo per passo la vita apostolica. Rinunciando ad ogni proprietà, rinnegano se stessi e, prendendo la loro croce, nudi seguono Cristo nudo. Come Giuseppe, depongono il loro mantello; come la Samaritana, la loro anfora, e corrono, liberi e leggeri, davanti al volto del Signore, senza mai riguardare indietro. Dimentichi delle cose passate, si protendono sempre in avanti con passi mai stanchi, e volano come le nubi o come le colombe verso le loro colombaie, premunendosi con ogni diligenza e cautela perché non vi entri la morte.*

2219 6. *Il signor Papa ha confermato la loro Regola e li ha autorizzati a predicare in qualunque chiesa a cui giungessero, dopo avere tuttavia, per riverenza, domandato il consenso al prelado del luogo.*

*Vengono mandati a due a due a predicare come precursori davanti alla faccia del Signore, quasi per preparare il secondo avvento di Lui.*

2220 7. *Questi poveri di Cristo non portano né bisaccia né borsa né pane per la via, e neppure denaro alla loro cintura; non possiedono né oro né argento, e non calzano sandali ai piedi. Infatti, non è lecito a nessun frate di questo Ordine possedere cosa alcuna. Non hanno monasteri, chiese, campi o vigne o animali, non case o altra specie di possedimenti, e neppure ove poggiare il capo. Non usano vestiti di pelli o di lino, ma soltanto tonache di lana con cappuccio, né aggiungono cappe o pallii o cocolle o altra sorte di vestimento.*

2221 8. *Se sono invitati a pranzo da qualcuno, mangiano e bevono quello che viene loro presentato; e se qualcuno dona loro misericordiosamente qualcosa, non ne fanno scorta per il domani.*

2222 9. Una o due volte all'anno, in tempi stabiliti, si radunano in un luogo precedentemente designato, per celebrare il Capitolo generale, ad eccezione di quelli che fossero troppo lontani o separati dal mare. Dopo il Capitolo, vengono di nuovo mandati dal loro superiore, a due o più insieme, nelle diverse regioni, province e città.

2223 10. E non solo con la predicazione, ma anche mediante l'esempio della loro santità e di una vita religiosa perfetta, invitano gli uomini al disprezzo del mondo, e non soltanto gli umili ma anche i ricchi e i nobili. Molti di loro hanno abbandonato le città, i castelli e i loro ampi possedimenti e commutando le ricchezze materiali in quelle spirituali - ben fortunato commercio! - hanno vestito l'abito dei frati minori, cioè la tonaca di vile prezzo, che essi indossano, e la corda con la quale si cingono i fianchi. E davvero in poco tempo sono così cresciuti di numero, che non c'è provincia della cristianità, nella quale non ci siano almeno alcuni di loro. A quanti li guardano, essi offrono in se stessi l'immagine, come in uno specchio tersissimo, del disprezzo delle vanità del mondo; soprattutto perché non chiudono a nessuno la porta d'entrata nella loro religione, unica eccezione per coloro che fossero legati con vincoli di matrimonio o di altra professione religiosa. Questi non possono e non devono ammetterli, senza aver prima ottenuto la licenza delle loro mogli o dei loro superiori.

2224 11. Gli altri tutti, invece, li accolgono nel grembo amplissimo della loro religione, con tanta maggior fiducia e senza alcuna difficoltà e molestia, in quanto non sono angustiati da nessuna paura materiale, perché si rimettono con abbandono nelle mani della divina provvidenza e munificenza, per cui Dio deve aver cura del loro sostentamento.

Paghi d'aver procurato a quelli che vengono a loro una tonaca e una corda, li affidano per tutto il resto alla cura di Dio.

2225 12. E veramente il Signore ha con tanta evidenza restituito il centuplo in questo mondo ai suoi servi che camminano per questa strada, fermando su di loro i suoi occhi, che riconosciamo avverato pienamente in essi quel detto della Scrittura: Il Signore ama il pellegrino e a lui provvede vitto e vestito. Infatti, si reputano fortunati coloro dai quali questi servi di Dio accettano il dono dell'ospitalità o la elemosina.

2226 13. E non soltanto i Cristiani, ma perfino i Saraceni e gli altri uomini avvolti ancora nelle tenebre dell'incredulità, quando essi compaiono per annunciare intrepidamente il Vangelo, si sentono pieni di ammirazione per la loro umiltà e perfezione e volentieri e con gioia li accolgono e li provvedono del necessario.

2227 14. Noi abbiamo potuto vedere colui che è il primo fondatore e il maestro di questo Ordine, al quale obbediscono tutti gli altri come a loro superiore generale: un uomo semplice e illetterato, ma caro a Dio e agli uomini, di nome frate Francino. Egli era ripieno di tale eccesso di amore e di fervore di spirito che, venuto nell'esercito cristiano, accampato davanti a Damiata, in terra d'Egitto, volle recarsi, intrepido e munito solo dello scudo della fede, nell'accampamento del Sultano d'Egitto. Ai Saraceni che l'avevano fatto prigioniero lungo il tragitto, egli ripeteva: « Sono cristiano, conducetemi davanti al vostro signore ». Quando gli fu portato davanti, osservando l'aspetto di quell'uomo di Dio, la bestia crudele si sentì mutata in uomo mansueto, e per parecchi giorni l'ascoltò con molta attenzione, mentre predicava Cristo davanti a lui e ai suoi. Poi, preso dal timore che qualcuno dei suoi si lasciasse convertire al Signore dall'efficacia delle sue parole, e passasse all'esercito cristiano, lo fece ricondurre, con onore e protezione nel nostro campo; e mentre lo congedava, gli raccomandò: « Prega per me, perché Dio si degni mostrarmi quale legge e fede gli è più gradita ».

2228 15. Va anche aggiunto che i Saraceni tutti stanno ad ascoltare i predetti frati minori mentre liberamente annunciano la fede di Cristo e la dottrina evangelica, ma solo fino a quando, nella loro predicazione, incominciano a contraddire apertamente a Maometto come ingannatore e perfido. Allora quegli empi insorgono contro di loro, li percuotono e li cacciano fuori delle loro città, e li ucciderebbero anche se Dio non li proteggesse in maniera prodigiosa.

2229 16. Questo è il santo Ordine dei frati minori, questa la meravigliosa religione di uomini apostolici, degna che sia imitata. Questi noi crediamo che Dio abbia suscitato, in questi ultimi tempi contro il figlio della perdizione, l'Anticristo e i suoi discepoli senza fede.

Costoro, come forti atleti di Cristo, sono la guardia del corpo di Salomone, e, costituiti custodi delle mura di Gerusalemme, passano da una porta all'altra, armati di spada, poiché non cessano mai dalle divine lodi e dai santi colloqui il giorno e la notte; levano alta la loro voce, forte come tromba, per fare vendetta contro le nazioni e ammonire i popoli; e non trattengono le loro spade dal sangue, uccidendo e divorando; percorrono la città in tutti i sensi, pronti a soffrire la fame come cani erranti. Questi, vero sale della terra, confezionando cibi di soavità e di salvezza, conservano le vivande, dissolvono la puzza dei vermi e il fetore dei vizi. E come luce del mondo, molti illuminano nella scienza della verità e li accendono ed infiammano al fervore della carità.

2230 17. Ma questo ordine di perfezione e l'ampiezza di questo spazioso chiostro (che è il mondo intero), non sembrano adatti per i deboli e gli imperfetti. Costoro, avanzando con le navi sul mare e faticando in acque profonde, potrebbero essere travolti dai flutti impetuosi, se prima non si saranno fermati nella città attendendo che siano rivestiti di forza dall'alto.

## **FRANCESCO NEI CRONISTI DELLA QUINTA CROCIATA**

*Riguardo all'episodio particolare della missione di san Francesco alla corte del Sultano d'Egitto, abbiamo anche altre testimonianze precise, che vale la pena di trascrivere in questo luogo, anche se per avere il quadro completo dobbiamo riferirci al Celanese e a san Bonaventura.*

### **A) CRONACA DI ERNOUL**

Capitolo 37:

« Due chierici si recano a predicare al Sultano ».

2231 1. Ora vi dirò di due chierici che si trovavano nell'esercito a Damietta. Un giorno si recarono dal cardinal (legato), e gli manifestarono la loro intenzione di andare a predicare al Sultano; ma volevano fare questo con il suo benepiacito. Il cardinale rispose che, per conto suo, non avrebbe mai dato né licenza né comando in tale senso, perché non voleva concedere licenza che si recassero là dove sarebbero stati senz'altro uccisi. Lo sapeva bene lui, che se ci andavano, non ne sarebbero tornati mai più. Ma essi risposero che, se ci andavano, lui non avrebbe avuto nessuna colpa, perché non era lui che li mandava, ma semplicemente permetteva che vi andassero.

E tanto lo pregarono che il cardinale, constatando che avevano un proposito così fermo, disse loro: « Signori miei, io non conosco quello che voi avete in cuore e quali siano i vostri pensieri, se buoni o cattivi; ma se ci andate, guardate che i vostri cuori e i vostri pensieri siano sempre rivolti al Signore Iddio ». Risposero che non volevano andare dal Sultano, se non per compiere un grande bene, che bramavano portare a compimento. Allora il cardinale disse che potevano pure andarci, se lo volevano, ma che non si pensasse da nessuno che era lui a inviarli.

2232 2. Allora i due chierici attraversarono il campo cristiano, dirigendosi verso quello dei Saraceni. Quando le sentinelle del campo saraceno li scorsero che si avvicinavano, congettarono che certo venivano o come portatori di qualche messaggio o perché avevano intenzione di rinnegare la loro fede. Si fecero incontro, li presero e li condussero dal Sultano .

Introdotti alla presenza del Sultano, lo salutarono. Il Sultano rispose al saluto e poi domandò loro se intendevano farsi saraceni oppure portavano qualche messaggio. Essi risposero che giammai si sarebbero fatti musulmani, ma piuttosto erano venuti a lui portatori di un messaggio da parte del Signore Iddio, per la salvezza della sua anima. E proseguirono: « Se tu, sire, vorrai credere alle nostre parole, noi consegneremo la tua anima a Dio, perché ti diciamo in verità che se tu morrai in questa legge che ora professi, sarai perduto né mai Dio avrà la tua anima. Proprio per questo noi siamo venuti. Ma se ci darai ascolto e vorrai comprendere, noi ti mostreremo con argomenti irrefutabili, alla presenza dei più saggi dottori del regno, se li vorrai convocare, che la vostra legge è falsa ».

Il Sultano rispose che egli aveva dignitari maggiori e minori della sua legge e gli incaricati del culto e non poteva neppure ascoltare quello che essi volevano dire, se non alla loro presenza. « Molto bene, -risposero i due chierici-. Mandali a chiamare, e se noi non riusciremo a dimostrare con solidi argomenti che è vero quanto asseriamo, che cioè la vostra legge è falsa, sempre che vogliamo ascoltare e comprendere, ci faccia pure mozzare la testa ». Il Sultano allora convocò nella sua tenda i dignitari e sapienti. E così si trovarono insieme alcuni dei maggiori dignitari e dei più saggi del suo regno e i due chierici.

2233 3. Quando furono radunati insieme, il Sultano espose il motivo per cui li aveva convocati ed ora erano qui alla sua presenza, quello che i due chierici gli avevano proposto e la ragione della loro venuta alla sua corte. Ma essi gli risposero: « Sire, tu sei la spada della legge: a te il dovere di custodirla e di difenderla. Noi ti comandiamo, da parte di Dio e di Maometto, che ci ha dato questa legge, di far subito decapitare costoro. Quanto a noi non ascolteremo mai quello che essi dicono. Ma anche te mettiamo sull'avviso di non ascoltarli, perché la legge proibisce di prestar orecchio ai predicatori di altra religione. Se poi c'è qualcuno che voglia predicare o parlare contro la nostra legge, questa stessa stabilisce che gli sia mozzata la testa. Per questo ti comandiamo, da parte di Dio e della legge, che tu faccia subito tagliar loro la testa, come è prescritto ».

2234 4. Detto questo, presero congedo e se ne andarono senza più voler ascoltare nessuna parola. Rimasero soli il Sultano e i due chierici. Allora il Sultano disse loro: «Signori miei, mi hanno detto, da parte di Dio e della legge, che io devo farvi decapitare, perché così è prescritto. Ma io, per questa volta andrò contro la legge; non sia mai che io vi condanni a morte. Sarebbe una ricompensa malvagia fare morire voi, che avete voluto, coscientemente, affrontare la morte per salvare l'anima mia nelle mani del Signore Iddio ».

Poi il Sultano aggiunse che se essi volevano rimanere con lui, li avrebbe investiti di vaste terre e possedimenti. Ma essi risposero che non volevano punto rimanerci, dal momento che non li si voleva né sentire né ascoltare, e perciò sarebbero tornati nell'accampamento dei cristiani, se lui lo permetteva. Il Sultano rispose che volentieri li avrebbe fatti ricondurre sani e salvi nell'accampamento cristiano. Ma intanto fece portare oro, argento e drappi di seta in gran quantità, e li invitò a prenderne con libertà. Essi protestarono che non avrebbero preso nulla, dal momento che non potevano avere l'anima di lui per il Signore Iddio, poiché essi stimavano cosa assai più preziosa donare a Dio la sua anima, che il possesso di qualsiasi tesoro. Sarebbe bastato che desse loro qualcosa da mangiare, e poi se ne sarebbero andati, poiché qui non c'era più nulla da fare per loro

Il Sultano offrì loro un abbondante pasto. Finito essi si congedarono da lui, che li fece scortare sani e salvi fino all'accampamento dei cristiani.

## **B) LA CONQUISTA DELLA TERRA SANTA, DI BERNARDO IL TESORIERE**

2235 1. *Riguardo ai sentimenti di umanità e di clemenza dello stesso Sultano (Corradino - ? ) riferisce ancora Bernardo questo esempio. Durante l'assedio di Damietta, c'erano nell'esercito cristiano due chierici, che, ardenti dello zelo della fede, si proposero di recarsi dal Sultano per annunciargli il Vangelo. Insistevano davanti al cardinal legato nel chiedere licenza di effettuare il loro proposito. Ma questi rispose: « Non so davvero da quale zelo siate spinti: se siete mossi dallo Spirito del Signore o è una tentazione di Satana che vi insidia. Che ci andiate o meno, io non vi consiglio né vi dissuado. Se però lo fate, curate attentamente che le vostre azioni portino frutti presso Dio ».*

2236 2. *Arrivati nell'accampamento dei Saraceni e introdotti alla presenza del Sultano, questi insisteva per capire se erano portatori di qualche messaggio oppure volevano farsi Saraceni. Risposero: « Noi siamo ambasciatori del Signore nostro Gesù Cristo, e siamo venuti per salvare le anime, pronti a dimostrare con argomenti irrefutabili che nessuno può salvarsi se non mediante l'osservanza della legge cristiana ». E si dichiaravano disposti a subire la morte per questa fede. Il Sultano, che era uomo incline alla mitezza, li ascoltò con bontà. Poi convocò una adunanza dei suoi sacerdoti, di periti nella legge e di magnati del suo regno. Ma appena ebbe esposto il motivo di quella convocazione, uno di loro, a nome di tutti, rispose: « Molto imprudentemente ha agito colui che era tenuto ad essere il difensore della nostra legge e doveva rispondere con la spada della vendetta contro gli avversari di essa, ed invece ha sopportato di concedere udienza a dei profanatori della legge, davanti a tante persone ». E perciò lo scongiurarono, in forza della legge, a condannarli a morte. E se ne andarono.*

2237 3. *Ma il Sultano disse ai cristiani: « Non sia mai ch'io condanni a morte voi che siete venuti per la mia vita! ». Aggiunse che era disposto ad affidare a loro grandi possedimenti, se volevano rimanere con lui, e fece mettere davanti a loro lingotti d'oro e d'argento; ma essi rifiutarono tutto, protestando che erano venuti a cercare anime e non beni materiali. E, accompagnati da una scorta in nome del Sultano, poterono ritornare nell'accampamento cristiano.*

## **C) STORIA DI ERACLIO**

2238 *Quell'uomo, che diede principio all'Ordine dei frati minori -il quale aveva nome frate Frate (sic) Francesco, e fu canonizzato ed elevato a dignità tra i cristiani così che lo si chiama ora san Francesco-, venne all'esercito che assediava Damietta e vi compì molto bene, rimanendo fino alla presa della città. Ma poi, vedendo che il male e il peccato cominciavano a crescere tra la gente dell'accampamento, ne fu grandemente amareggiato. Per questo, partì di lì e si fermò molto tempo in Siria; poi fece ritorno al suo paese*

## **S. FRANCESCO, REGOLA NON BOLLATA (1221), Capitolo XVI**

### **DI COLORO CHE VANNO TRA I SARACENI E GLI ALTRI INFEDELI**

[42] 1 Dice il Signore: «Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. 2 Siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe» (Mt 10,16).

3 Perciò qualsiasi frate che vorrà andare tra i Saraceni e altri infedeli, vada con il permesso del suo ministro e servo.

4 Il ministro poi dia loro il permesso e non li ostacoli se vedrà che sono idonei ad essere mandati; infatti dovrà rendere ragione al Signore (Cfr. Lc 16,2), se in queste come in altre cose avrà proceduto senza discrezione.

[43] 5 I frati poi che vanno fra gli infedeli, possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. 6 Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio (1Pt 2,13) a e confessino di essere cristiani.

7 L'altro modo è che quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non sarà rinato per acqua e Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio (Gv 3,5).

[44] 8 Queste ed altre cose che piaceranno al Signore, possono dire ad essi e ad altri; poiché dice il Signore nel Vangelo: «Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli» (Mt 10,32); 9 e: «Chiunque si vergognerà di me e delle mie parole, il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando tornerà nella gloria sua e del Padre e degli angeli» (Lc 9,26).

[45] 10 E tutti i frati, ovunque sono, si ricordino che si sono donati e hanno abbandonato i loro corpi al Signore nostro Gesù Cristo. 11 E per il suo amore devono esporsi ai nemici sia visibili che invisibili, poiché dice il Signore: «Colui che perderà l'anima sua per causa mia la salverà per la vita eterna» (Cfr. Lc 9,24.; Mt 25,46).

12 «Beati quelli che sono perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5,10). 13 Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15,20). 14 E: «Se poi vi perseguitano in una città fuggite in un'altra (Cfr. Mt 10,23). 15 Beati sarete, quando gli uomini vi odieranno e vi malediranno e vi perseguiteranno e vi bandiranno e vi insulteranno e il vostro nome sarà proscritto come infame e falsamente diranno di voi ogni male per causa mia (Cfr. Mt 5,11 e 12); 16 rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli (Lc 6,23; Mt 5,12). 17 E io dico a voi, miei amici: non lasciatevi spaventare da loro (Cfr. Lc 12,4) 18 e non temete coloro che uccidono il corpo e dopo di ciò non possono far niente di più (Mt 10,28; Lc 12,4).

19 Guardatevi di non turbarvi (Mt 24,6). 20 Con la vostra pazienza infatti salverete le vostre anime (Lc 21, 19). 21 E chi persevererà sino alla fine, questi sarà salvo» (Mt 10,22; 24,13).

## **REGOLA BOLLATA (1223), Capitolo XII**

### **DI COLORO CHE VANNO TRA I SARACENI E TRA GLI ALTRI INFEDELI**

[107] 1 Quei frati che, per divina ispirazione, vorranno andare tra i Saraceni e tra gli altri infedeli, ne chie-dano il permesso ai loro ministri provinciali. 2 I ministri poi non concedano a nessuno il permesso di andarvi se non a quelli che riterranno idonei ad essere mandati.

## LA SETE DI MARTIRIO. Tommaso da Celano (1228)

### **Dalla Vita del beato Francesco di Tommaso da Celano (Vita I):**

417 55. Animato da ardente amore di Dio, il beatissimo padre Francesco desiderava sempre metter mano a grandi imprese, e, camminando con cuore generoso la via della volontà del Signore, anelava raggiungere la vetta della santità .

418 **Nel sesto anno dalla sua conversione** [1212] ardendo di un intrattenibile desiderio del martirio, decise di recarsi in Siria a predicare la fede e la penitenza ai Saraceni. Si imbarcò per quella regione, ma il vento avverso fece dirottare la nave verso la Schiavonia. Allora, deluso nel suo ardente desiderio e non essendoci per quell'anno nessun'altra nave in partenza verso la Siria, pregò alcuni marinai diretti ad Ancona di prenderlo con loro. Ne ebbe un netto rifiuto perché i viveri erano insufficienti. Ma il Santo, fiducioso nella bontà di Dio, salì di nascosto sulla imbarcazione col suo compagno. Ed ecco sopraggiungere, mosso dalla divina Provvidenza, un tale, sconosciuto a tutti, che consegnò ad uno dell'equipaggio che era timorato di Dio, delle vivande, dicendogli: "Prendi queste cose e dàle fedelmente a quei poveretti che sono nascosti nella nave, quando ne avranno bisogno ". E avvenne che, scoppiata una paurosa burrasca, i marinai, affaticandosi per molti giorni a remare, consumarono tutti i loro viveri; poterono salvarsi solo con i viveri del poverello Francesco, i quali, moltiplicandosi per grazia di Dio, bastarono abbondantemente alla necessità di tutti finché giunsero al porto di Ancona. I naviganti compresero ch'erano stati scampati dai pericoli del mare per merito di Francesco, e ringraziarono l'onnipotente Iddio, che sempre si mostra mirabile e misericordioso nei suoi servi.

419 56. Lasciato il mare, il servo dell'Altissimo Francesco si mise a percorrere la terra, e solcandola col vomere della parola di Dio, vi seminava il seme di vita, che produce frutti benedetti. E subito molti uomini, buoni e idonei chierici e laici, fuggendo il mondo e sconfiggendo virilmente le insidie del demonio, toccati dalla volontà e grazia divina abbracciarono la sua vita e il suo programma.

420 Ma sebbene, a similitudine dell'albero evangelico producesse abbondanti e squisiti frutti, ciò non bastava a spegnere in Francesco il sublime proposito e l'anelito ardente del martirio. E così, poco tempo dopo intraprese un viaggio missionario verso il Marocco, per annunciare al Miramolino e ai suoi correligionari la Buona Novella. Era talmente vivo il suo desiderio apostolico, che gli capitava a volte di lasciare indietro il compagno di viaggio affrettandosi nell'ebbrezza dello spirito ad eseguire il suo proposito. Ma la bontà di Dio, che si compiace benignamente di ricordarsi di me e di innumerevoli altri, fece andare le cose diversamente resistendogli in faccia. Infatti, Francesco, giunto in Spagna, fu colpito da malattia e costretto a interrompere il viaggio.

421 57. Ritornato a Santa Maria della Porziuncola, non molto tempo dopo gli si presentarono alcuni uomini letterati e alcuni nobili, ben felici di unirsi a lui. Da uomo nobile d'animo e prudente, egli li accolse con onore e dignità, dando paternamente a ciascuno ciò che doveva. E davvero poiché era dotato di squisito e raro discernimento, teneva conto della condizione di ciascuno.

422 Ma non riesce ancora a darsi pace finché non attui, con tentativi ancor più audaci il suo bruciante sogno. E **nel tredicesimo anno dalla sua conversione**, partì per la Siria, e mentre infuriavano aspre battaglie tra cristiani e pagani, preso con sé un compagno, non esitò a presentarsi al cospetto del Sultano. Chi potrebbe descrivere la sicurezza e il coraggio con cui gli stava davanti e gli parlava, e la decisione e l'eloquenza con cui rispondeva a quelli che ingiuriavano la legge cristiana? Prima di giungere al Sultano, i suoi sicari l'afferrarono, l'insultarono, lo sferzarono, ed egli non temette nulla: né minacce, né torture, né morte; e sebbene investito dall'odio brutale di molti, eccolo accolto dal Sultano con grande onore! Questi lo circondava di favori regalmente e, offren-

*dogli molti doni, tentava di convertirlo alle ricchezze del mondo; ma, vedendolo disprezzare tutto risolutamente come spazzatura, ne rimase profondamente stupito, e lo guardava come un uomo diverso da tutti gli altri. Era molto commosso dalle sue parole e lo ascoltava molto volentieri.*

423 *Ma in tutte queste cose il Signore non concedeva il compimento del desiderio del Santo, riservandogli il privilegio di una grazia singolare.*

## **ACCESO DI AMORE PERFETTO. S. BONAVENTURA, *Legenda major* (1260-1263)**

1169 5. *L'infocato ardore della carità lo spingeva ad emulare la gloria e il trionfo dei santi martiri, nei quali niente poté estinguere la fiamma dell'amore o indebolire la forza dell'animo.*

*Acceso da quella carità perfetta, che caccia via il timore, bramava anch'egli di offrirsi, ostia vivente, al Signore, nel fuoco del martirio, sia per rendere il contraccambio al Cristo che muore per noi, sia per provocare gli altri all'amore di Dio.*

1170 *A sei anni dalla sua conversione, infiammato dal desiderio del martirio, decise di passare il mare e recarsi nelle parti della Siria, per predicare la fede cristiana e la penitenza ai saraceni e agli altri infedeli.*

*Ma la nave su cui si era imbarcato, per raggiungere quel paese, fu costretta dai venti contrari a sbarcare dalle parti della Schiavonia. Vi rimase per qualche tempo: ma poi, non riuscendo a trovare una nave che andasse nei paesi d'oltremare, defraudato nel suo desiderio, pregò alcuni marinai diretti ad Ancona, di prenderlo con sé, per amor di Dio. Ne ebbe un netto rifiuto, perché non aveva il denaro necessario.*

*Allora l'uomo di Dio, riponendo tutta la sua fiducia nella bontà del Signore, salì ugualmente, di nascosto, sulla nave, col suo compagno. Si presentò un tale -- certo mandato da Dio in soccorso del suo poverello--portando con sé il vitto necessario. Chiamò uno dei marinai, che aveva timor di Dio, e gli parlò così: « Tutta questa roba tienila per i poveri frati che sono nascosti sulla nave: gliela darai, quando ne avranno bisogno »*

*Se non che capitò che, per la violenza del vento, i marinai, per moltissimi giorni, non poterono sbarcare e così consumarono tutte le provviste. Era rimasto solo il cibo offerto in elemosina, dall'alto, a Francesco poverello. Era molto scarso, in verità; ma la potenza divina lo moltiplicò, in modo tale che bastò per soddisfare pienamente la necessità di tutti, per tutti quei giorni di tempesta, finché poterono raggiungere il porto di Ancona.*

*I marinai, vedendo che erano scampati molte volte alla morte, per i meriti del servo di Dio, resero grazie a Dio onnipotente, che si mostra sempre mirabile e amabile nei suoi amici e nei suoi servi. Ben a ragione, perché avevano provato da vicino gli spaventosi pericoli del mare e avevano visto le ammirabili opere di Dio nelle acque profonde.*

1171 6. *Lasciato il mare, incominciò a pellegrinare sulla terra spargendovi il seme della salvezza e raccogliendo una messe abbondante di buoni frutti.*

*Ma era il frutto del martirio quello che maggiormente lo attirava; era il merito di morire per Cristo, quello che egli bramava al di sopra di ogni altra opera virtuosa e meritoria.*

*Si mise, perciò in cammino alla volta del Marocco, con l'intento di predicare al Miramolino e alla sua gente il Vangelo di Cristo e di vedere se riusciva in tale maniera a conquistare la sospirata palma dei martiri.*

*Era spinto da un desiderio così intenso, che, quantunque di fisico debole, precedeva correndo il suo compagno di pellegrinaggio: bramoso di realizzare il proposito, in ebbrezza di spirito, volava.*

*Aveva già raggiunto la Spagna, quando, per disposizione di Dio che lo riservava ad altri*

*compiti, fu colpito da una malattia gravissima, che fece svanire i suoi desideri.*

*L'uomo di Dio capì, allora, che la sua vita era ancora necessaria ai suoi figli e, benché ritenesse la morte un guadagno, tornò indietro, a pascere le pecore affidate alle sue cure.*

*1172 7. Ma l'ardore della carità lo spingeva al martirio; sicché ancora una terza volta tentò di partire verso i paesi infedeli, per diffondere, con l'effusione del proprio sangue, la fede nella Trinità.*

*A tredici anni dalla sua conversione, partì verso le regioni della Siria, affrontando coraggiosamente molti pericoli, al fine di potersi presentare al cospetto del Soldano di Babilonia.*

*Fra i cristiani e i saraceni era in corso una guerra implacabile: i due eserciti si trovavano accampati vicinissimi, l'uno di fronte all'altro, separati da una striscia di terra, che non si poteva attraversare senza pericolo di morte.*

*Il Soldano aveva emanato un editto crudele: chiunque portasse la testa di un cristiano, avrebbe ricevuto il compenso di un bisante d'oro. Ma Francesco, l'intrepido soldato di Cristo, animato dalla speranza di poter realizzare presto il suo sogno, decise di tentare l'impresa, non atterrito dalla paura della morte, ma, anzi, desideroso di affrontarla.*

*Confortandosi nel Signore, pregava fiducioso e ripeteva cantando quella parola del profeta: Infatti anche se dovessi camminare in mezzo all'ombra di morte, non temerò alcun male, perché tu sei con me.*

*1173 8. Partì, dunque, prendendo con sé un compagno, che si chiamava Illuminato ed era davvero illuminato e virtuoso.*

*Appena si furono avviati, incontrarono due pecorelle, il Santo si rallegrò e disse al compagno: « Abbi fiducia nel Signore, fratello, perché si sta realizzando in noi quella parola del Vangelo: -- Ecco, vi mando come agnelli in mezzo ai lupi--».*

*Avanzarono ancora e si imbattono nelle sentinelle saracene, che, slanciandosi come lupi contro le pecore, catturarono i servi di Dio e, minacciandoli di morte, crudelmente e sprezzantemente li maltrattarono, li coprirono d'ingiurie e di percosse e li incatenarono. Finalmente, dopo averli malmenati in mille modi e calpestati, per disposizione della divina provvidenza, li portarono dal Sultano, come l'uomo di Dio voleva. Quel principe incominciò a indagare da chi, e a quale scopo e a quale titolo erano stati inviati e in che modo erano giunti fin là.*

*Francesco, il servo di Dio, con cuore intrepido rispose che egli era stato inviato non da uomini, ma da Dio altissimo, per mostrare a lui e al suo popolo la via della salvezza e annunciare il Vangelo della verità.*

*E predicò al Soldano il Dio uno e trino e il Salvatore di tutti, Gesù Cristo, con tanto coraggio, con tanta forza e tanto fervore di spirito, da far vedere luminosamente che si stava realizzando con piena verità la promessa del Vangelo: Io vi darò un linguaggio e una sapienza a cui nessuno dei vostri avversari potrà resistere o contraddire.*

*1174 Anche il Soldano, infatti, vedendo l'ammirevole fervore di spirito e la virtù dell'uomo di Dio, lo ascoltò volentieri e lo pregava vivamente di restare presso di lui. Ma il servo di Cristo, illuminato da un oracolo del cielo, gli disse: « Se, tu col tuo popolo, vuoi convertirti a Cristo, io resterò molto volentieri con voi. Se, invece, esiti ad abbandonare la legge di Maometto per la fede di Cristo, dà ordine di accendere un fuoco il più grande possibile: Io, con i tuoi sacerdoti, entrerò nel fuoco e così, almeno, potrai conoscere quale fede, a ragion veduta, si deve ritenere più certa e più santa ». Ma il Soldano, a lui: « Non credo che qualcuno dei miei sacerdoti abbia voglia di esporsi al fuoco o di affrontare la tortura per difendere la sua fede ». (Egli si era visto, infatti, scomparire immediatamente sotto gli occhi, uno dei suoi sacerdoti, famoso e d'età avanzata, appena udite le parole della sfida).*

*E il Santo a lui: « Se mi vuoi promettere, a nome tuo e a nome del tuo popolo, che passerete alla religione di Cristo, qualora io esca illeso dal fuoco, entrerò nel fuoco da solo. Se verrò bruciato,*

ciò venga imputato ai miei peccati; se, invece, la potenza divina mi farà uscire sano e salvo, riconoscerete Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio, come il vero Dio e signore, salvatore di tutti.

Ma il Soldano gli rispose che non osava accettare questa sfida, per timore di una sedizione popolare. Tuttavia gli offrì molti doni preziosi; ma l'uomo di Dio, avido non di cose mondane ma della salvezza delle anime, li dispreggiò tutti come fango.

Vedendo quanto perfettamente il Santo dispregiasse le cose del mondo, il Soldano ne fu ammirato e concepì verso di lui devozione ancora maggiore. E, benché non volesse passare alla fede cristiana, o forse non osasse, pure pregò devotamente il servo di Cristo di accettare quei doni per distribuirli ai cristiani poveri e alle chiese, a salvezza dell'anima sua. Ma il Santo, poiché voleva restare libero dal peso del denaro e poiché non vedeva nell'animo del Soldano la radice della vera pietà, non volle assolutamente accondiscendere.

1175 9. Vedendo, inoltre, che non faceva progressi nella conversione di quella gente e che non poteva realizzare il suo sogno, preammonito da una rivelazione divina, ritornò nei paesi cristiani.

E così, per disposizione della bontà divina e per i meriti e la virtù del Santo, avvenne, misericordiosamente e mirabilmente, che l'amico di Cristo cercasse con tutte le forze di morire per Lui e non potesse assolutamente riuscirci. E in tal modo, da una parte non gli mancò il merito del martirio desiderato e, dall'altra, egli venne risparmiato per essere più tardi insignito di un privilegio straordinario. Quel fuoco divino, che gli bruciava nel cuore, diventava intanto più ardente e perfetto, perché in seguito riverberasse più luminoso nella sua carne.

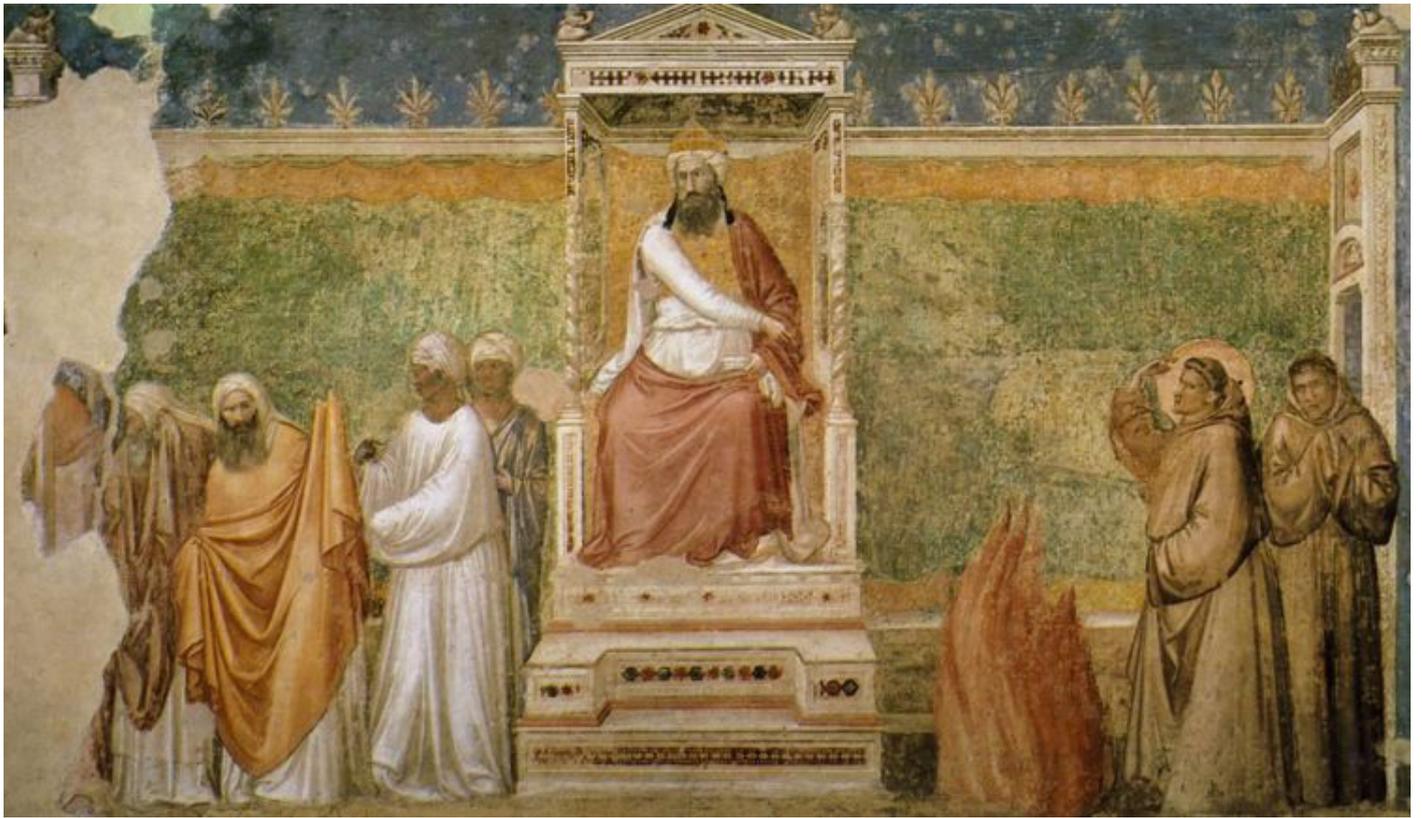
O uomo veramente beato, che non viene straziato dal ferro del tiranno, eppure non viene privato della gloria di assomigliare all'Agnello immolato!

O uomo, io dico, veramente e pienamente beato, che « non perdette la vita sotto la spada del persecutore, eppure non perdette la palma del martirio! ».

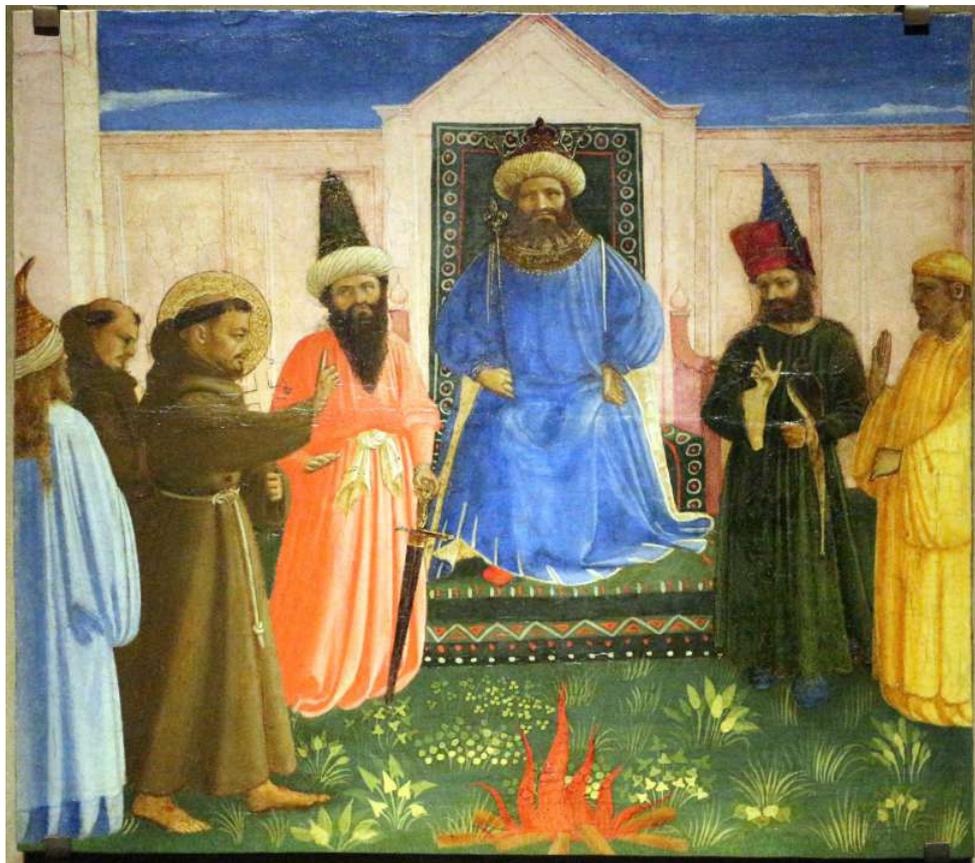
## LA PROVA DEL FUOCO (ORDALIA), NEGLI AFFRESCHI DI ASSISI (1295-1299)



Giotto, Affresco della Basilica superiore di Assisi



**Giotto, Basilica S. Croce, Firenze**



**Beato Angelico, Alterbung, Lindenau Museum**



**Benozzo Gozzoli, Montefalco**

**IL SULTANO CONVERTITO. Fr. UGOLINO DA MONTEGIORGIO, *Gli Actus beati Francisci o I Fioretti di S. Francesco*, Capitolo 24, (1327-1337).**

**CAPITOLO XXIV**

**Come santo Francesco convertì alla fede il Soldano di Babilonia e la meretrice che lo richiese di peccato.**

*1855 Santo Francesco, istigato dallo zelo della fede di Cristo e dal desiderio del martirio, andò una volta oltremare con dodici suoi compagni santissimi, ritti per andare al Soldano di Babilonia. E giugnendo in alcuna contrada di Saracini, ove si guardavano i passi da certi sì crudeli uomini, che nessuno de' cristiani, che vi passasse, poeta iscampare che non fusse morto: e come piacque a Dio non furono morti, ma presi, battuti e legati furono e menati dinanzi al Soldano. Ed essendo dinanzi a lui santo Francesco, ammaestrato dallo Spirito Santo, predicò sì divinamente della fede di Cristo, che eziandio per essa fede egli voleano entrare nel fuoco. Di che il Soldano cominciò avere grandissima divozione in lui, sì per la costanza della fede sua, sì per lo dispregio del mondo che vedea in lui, imperò che nessuno dono volea da lui ricevere, essendo poverissimo, e sì eziandio per lo fervore del martirio, il quale in lui vedeva. Da quel punto innanzi il Soldano l' udiva volentieri, e pregollo che spesse volte tornasse a lui, concedendo liberamente a lui e a' compagni ch' eglino potessero predicare dovunque e' piacesse a loro. E diede loro un segnale, per lo quale egli non potessero essere offesi da persona.*

*Avuta adunque questa licenza così libera, santo Francesco mandò quelli suoi eletti compagni e due a due in diverse parti di Saracini a predicare la fede di Cristo; ed egli con uno*

*di loro elesse una contrada, alla quale giugnendo entrò in uno albergo per posarsi. Ed ivi si era una femmina bellissima del corpo ma sozza dell' anima, la quale femmina maladetta richiese santo Francesco di peccato. E dicendole santo Francesco: « Io accetto, andiamo a letto » ed ella lo menava in camera. E disse santo Francesco: « Vieni con meco, io ti menerò a uno letto bellissimo ». E menolla a uno grandissimo fuoco che si faceva in quella casa e in fervore di spirito si spoglia ignudo, e gittasi allato a questo fuoco in su lo spazzo affocato e invita costei che ella si spogli e vada a giacersi con lui in quello letto ispiumacciato e bello. E istandosi così santo Francesco per grande ispazio con allegro viso, e non ardendo nè punto abbronzando, quella femmina per tale miracolo ispaventata e compunta nel cuor suo, non solamente si pentè del peccato e della mala intenzione, ma eziandio si convertì perfettamente alla fede di Cristo, e diventò di tanta santità, che per lei molte anime si salvarono in quelle contrade.*

*Alla perfine, veggendosi santo Francesco non potere fare più frutto in quelle contrade, per divina rivelazione si dispuose con tutti li suoi compagni di ritornare tra li fedeli; e raunatili tutti insieme, ritornò al Soldano e prendette commiato da lui. E allora gli disse il Soldano: « Frate Francesco, io volentieri mi convertirei alla fede di Cristo, ma io temo di farlo ora: imperò che, se costoro il sentissimo eglino ucciderebbono te e me con tutti li tuoi compagni, e concio sia cosa che tu possa ancora fare molto bene, e io abbia a spacciare certe cose di molto grande peso, non voglio ora indurre la morte tua e la mia, ma insegnami com' io mi possa salvare: io sono apparecchiato a fare ciò che tu m' imponi ». Disse allora santo Francesco: « Signore, io mi parto ora da voi, ma poi ch'io sarò tornato in mio paese e ito in cielo, per la grazia di Dio, dopo la morte mia, secondo che piacerà a Dio, ti manderò due de' miei frati, da' quali tu riceverai il santo battesimo di Cristo, e sarai salvo, siccome m'ha rivelato il mio Signore Gesù Cristo. E tu in questo mezzo ti sciogli d'ogni impaccio, acciò che quando verrà a te la grazia di Dio, ti truovi apparecchiato a fede e divozione ». E così promise di fare e fece.*

*1856 Fatto questo, santo Francesco torna con quello venerabile collegio de' suoi compagni santi; e dopo alquanti anni santo Francesco per morte corporale rendè l' anima a Dio. E 'l Soldano infermando si aspetta la promessa di santo Francesco, e fa istare guardie a certi passi, e comanda che se due frati v' appariscono in abito di santo Francesco, di subito fussino menati a lui. In quel tempo apparve santo Francesco a due frati e comandò loro che senza indugio andassono al Soldano e procurino la sua salute, secondo che gli avea promesso. Li quali frati subito si mossono, e passando il mare, dalle dette guardie furono menati al Soldano. E veggendoli, il Soldano ebbe grandissima allegrezza e disse: « Ora so io veramente che Iddio ha mandato a me li servi suoi per la mia salute, secondo la promessa che mi fece santo Francesco per rivelazione divina ». Ricevendo adunque informazione della fede di Cristo e 'l santo battesimo dalli detti frati, così ringenerato in Cristo si morì in quella infermità, e fu salva l'anima sua per meriti e per orazioni di santo Francesco.*

*A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.*